



**“A SCUOLA DI NONVIOLENZA”  
I profeti della nonviolenza: ricchezza e attualità della loro  
testimonianza**

*incontri con Suor Rosemary Lynch (\*)*

**Firenze 29 dicembre 2000 – 01 gennaio 2001**

**Gianni:** Dal 29 dicembre del 2000 al 1 gennaio del 2001 il CIPAX di Roma ha organizzato un incontro di amici, soci, simpatizzanti, a Firenze, nella Casa della Pace. Si trattava di raccogliere le testimonianze di Suor Rosemary Lynch, una francescana pacifista di 83 anni, amica di antica data del CIPAX, invitata apposta per dare questa testimonianza e questi insegnamenti sulla nonviolenza.

Gli incontri, ai quali hanno partecipato una cinquantina di persona, per lo più giovani, si sono aperti con una presentazione dei partecipanti, con l'esposizione delle aspettative su questo incontro e poi, alla sera del 29 dicembre, c'è stata una più ampia presentazione biografica di Suor Rosemary che, intervistata da una delle partecipanti, Cornelia, di Bolzano, giornalista, ha raccontato i suoi 83 anni e le sue esperienze di francescana e pacifista.

**Cornelia:** Vengo da Bolzano. Lavoro alla Radio Diocesana, faccio la giornalista. Conosco Gianni ormai da diversi anni e collaboro con Pax Christi. Questa è una serata per conoscere più da vicino Suor Rosemary, che ha una storia lunga, ma soprattutto ricchissima. Io sono la prima ad essere curiosa di tutta questa vita vissuta intensamente. Ti chiederei di cominciare proprio dall'inizio, dall'infanzia, da quell'America in cui sei nata, per capire come sei arrivata ad intraprendere la strada che ti ha portato ad essere suora e che ti ha portato poi a impegnarti nelle lotte che ci racconterai.

Allora cominciamo dall'inizio.

**Rosemary:** Tu sei sicura che sia il caso che io cominci dall'inizio? Io ho già 83 anni, la storia sarebbe molto lunga...

Vi ringrazio molto di avermi invitato a passare questi giorni insieme con voi, per me è un privilegio grande e sono molto contenta di vedere il caro amico Gianni e alcuni di voi che ho già conosciuto e di incontrarmi con tutti voi.

Per prima cosa vi chiedo scusa per il mio italiano, adesso un po' peggiorato da quando vivevo qui in Italia. Per molti anni non ho avuto occasione di parlare italiano e nel frattempo ho dovuto parlare molto lo spagnolo con la gente che viene nel Nevada dal Messico e da altri paesi. Così forse mescolerò parole spagnole e italiane, ma spero che mi potrete capire.

Io sono nata in Arizona, nella città di Phoenix, quando era una piccola città nel deserto. Adesso con gli anni è cresciuta, è diventata una città con un milione di

abitanti, ma a quell'epoca era una piccola città, era un luogo favoloso per crescere nel bel deserto dell'Arizona: non è un deserto molto arido, solo di sabbia, è pieno di grandi cactus, di piante che fioriscono, è molto bello.

Ho avuto la fortuna di frequentare una parrocchia francescana, così quando ho pensato di prendere in considerazione la vita religiosa era naturale che scegliessi una comunità francescana.

Così sono entrata nella comunità, ho preso i voti, ho studiato. Ho avuto il privilegio di studiare prima per il lavoro dei miei genitori e dopo a favore della congregazione. Io ero molto felice di frequentare l'università, avevo entusiasmo per lo studio. Dopo ho fatto la maestra per un periodo e ho pensato di entrare nella congregazione francescana. Ero molto lontana dalla mia casa, dai miei genitori. Per loro è stato anche un sacrificio grande, però ho fatto il noviziato, ho insegnato in alcune scuole e ho fatto la direttrice di una scuola secondaria. Ero entusiasta, contentissima di insegnare, avevo un buon rapporto con tutti gli studenti, era un piacere.

Nell'anno 1960 sono stata eletta come membro del Capitolo Generale della mia congregazione e sono arrivata a Roma per il Capitolo.

Io dico sempre che la mia educazione è cominciata quando sono arrivata in Europa. Io ero veramente un prodotto dell'America di quell'epoca: avevamo vinto la seconda guerra mondiale, c'era una specie di egoismo nazionale di cui non ero cosciente, era una cosa naturale: siamo un paese grande, vogliamo aiutare il mondo e così sia.

Quando sono arrivata a Roma ho avuto una lezione amara, cioè che non tutto il mondo vedeva il mio paese nella stessa luce in cui lo vedevo io. Questa è stata una scoperta un po' difficile per me. Per primo mi hanno detto che la United Fruit Company, una grande compagnia di importazione di frutta, era un oppressore in Guatemala, nelle Filippine, ecc. Per me è stato uno shock apprendere che il mio paese era anche oppressore. Così sono andata a Roma al centro della FAO per imparare qualcosa e, secondo shock, è risultato che tutto questo era vero. Cominciavo a pensare in un modo un po' più profondo sul mio paese, su tutte queste grandi industrie. E' stato un periodo un po' di delusione per me.

In quel Capitolo sono stata eletta Consigliera Generale. Dovevo fare viaggi in vari paesi dove lavoravano le nostre suore. In quell'epoca generalmente le suore andavano in due, ma io, non so perché, sono sempre andata sola. Così sono andata in Africa, dove alcune delle nostre suore lavoravano. Sono stata in Tanzania, in Uganda, in Nigeria. E di nuovo per me era una cosa terribile. Avevo visto spesso foto di bambini affamati, ma altra cosa era vedere i bambini che soffrivano la fame. Era un periodo terribile, specialmente in Tanzania e in Uganda. Mentre ero all'aeroporto in Uganda hanno ucciso un sacerdote missionario.

Di nuovo è stato uno shock orribile per me: ho visto la gente ammalata di lebbra. Io non sapevo che nel mondo c'era ancora la lebbra, pensavo che la medicina moderna avesse superato questa malattia. Mi sono incontrata con persone affamate, che dovevano camminare molti chilometri per portare l'acqua al loro villaggio. Ho visto tante sofferenze.

Sono tornata a Roma trasformata. Quasi non potevo entrare in un negozio e vedere tutte le cose superflue di cui noi nella nostra società consumista pensiamo di aver bisogno.

Dopo ho fatto altri viaggi: in Indonesia, in piccoli villaggi di gente povera, in Messico, dove ho visto una bambina piccola morire di fame. Di nuovo uno shock. Ho visitato vari luoghi in Europa, fra l'altro un campo di concentramento in Polonia, questo orrore della seconda guerra mondiale.

Tutte queste esperienze mi hanno cambiato totalmente. Ho deciso che quando sarebbe stato tempo di tornare nel mio paese io avrei cercato un lavoro di base nella comunità.

Così sono stata invitata da un amico francescano, padre Luigi Vitale, a lavorare insieme con lui in un piccolo centro francescano. Questo centro era a Las Vegas, in un quartiere principalmente abitato da neri. La maggior parte di loro erano poveri. C'era una piccola chiesa, i padri francescani hanno servito questa chiesa. La congregazione era costituita da persone quasi tutte nere. Io ero contenta. Con un'altra suora abbiamo vissuto in una casa popolare per quindici anni, abbiamo visto in questi settori di case popolari anche molta sofferenza. E di nuovo è stata una buona esperienza per me.

Però il primo anno in cui sono stata a Las Vegas ho fatto una scoperta, cioè che Las Vegas era situata vicino al cosiddetto 'Nevada Test Site', uno spazio grande a distanza di 150 Km da Las Vegas. Io non sapevo che gli Stati Uniti avevano continuato a far esplodere bombe nel deserto. Ho saputo che già avevano fatto più di 900.000 esplosioni della bomba. In quell'epoca le hanno fatte sopra la terra, nel 1963 è stato fatto un trattato con l'Unione Sovietica di fare queste esplosioni sottoterra. Ma anche questo era molto pericoloso, qualche volta la terra si spaccava e la nuvola a fungo usciva. Questo era orribile: molte persone, in conseguenza di questi test atomici, soffrivano di vari tipi di cancro; c'era un'epidemia di leucemia, soprattutto tra i bambini. Era terribile. Nel nord del Nevada, in tutto lo stato dello Utah e in parte dello stato dell'Arizona molti sono morti di cancro

Di nuovo, in non sapevo questo, prima di arrivare a Las Vegas. Così sono arrivata in giugno e sono andata alla biblioteca per studiare tutta questa materia del Nevada Test Site.

L'anniversario di Hiroshima, il 6 agosto, per la prima volta sono andata nel deserto: molto, molto presto la mattina siamo andati con un piccolo gruppo per fare una veglia. Siamo rimasti alcune ore e io mai dimenticherò questa mattina. Siamo partiti da La Vegas alle cinque. Abbiamo visto il sole alzarsi sulle montagne. E' un luogo molto bello, però sapevamo cosa succedeva dietro le montagne.

In quel momento ho ricevuto una nuova vocazione: non sapevo esattamente che cosa dovevo fare, però ho capito che il mio lavoro era fare qualche resistenza a questo fatto della bomba. E così è cominciato. Col mio piccolo gruppo abbiamo deciso di andare nel deserto ogni volta che il governo faceva un esperimento. E così abbiamo fatto.

Il 1982 era l'anniversario della nascita di San Francesco e noi, suore e padri francescani, abbiamo deciso di fare una veglia nel deserto durante la quaresima e di invitare altre persone a venire in Nevada. Abbiamo girato la California e altri stati per invitare persone che potevano a venire in Nevada per partecipare a questa veglia durante la quaresima. Era la prima volta che passavamo tutto questo periodo nel deserto. Ne ho una memoria favolosa. Era l'inizio di un'azione che è durata molti anni e che continua adesso in un'altra forma.

Avevamo pensato di fare questo solo in quell'anno anniversario. Però l'anno successivo l'abbiamo ripetuto e così via: per tutti questi anni un gruppo è andato nel deserto. Abbiamo cominciato con un gruppo molto, molto piccolo, che però è cresciuto, così che qualche volta abbiamo avuto centinaia di persone. Anche varie personaggi sono venuti, tra cui alcuni attori di Hollywood, lo scienziato Carl Segan con la moglie... Questo ha stimolato molto interesse. Anche Gianni è venuto per fare la Settimana Santa, la sua presenza è stata molto bella. Ha portato la grande bandiera del CIPAX.

Così abbiamo avuto ospiti dall'Europa, alcuni dall'America Latina; dom Helder Camara è venuto due volte, ha camminato nel deserto insieme con noi per darci coraggio. Ho una memoria preziosa di lui. E molte altre persone provenienti da vari stati degli Stati Uniti. Così il gruppo è cresciuto.

Abbiamo pensato profondamente se dovevamo fare la disobbedienza civile. Abbiamo deciso di farla il Venerdì Santo. I poliziotti erano sempre presenti; all'inizio anche l'FBI era lì, con elicotteri e automobili, c'erano più poliziotti che persone a vegliare, un piccolo gruppo e tutti questi ufficiali. Però abbiamo deciso dall'inizio di fare amicizia con questa gente e così abbiamo fatto, siamo stati sempre gentili. E loro veramente sono diventati amici nostri. Era una cosa un po' eccezionale, nella storia della resistenza negli Stati Uniti: loro sono stati sempre gentili con noi, anche quando ci hanno arrestati, ci hanno messo le manette. Erano veramente una cosa eccezionale, queste relazioni che abbiamo avuto. Anche il giudice è diventato nostro amico e l'avvocato dello stato che ha dovuto procedere si è dimesso dopo quel primo anno, dicendo che non voleva ripetere questo una seconda volta con questa gente. Molte cose un po' straordinarie sono capitate durante quel periodo.

Gianni mi ha invitato varie volte a venire in Italia. La prima volta sono venuta con un piccolo gruppo di donne per fare un'azione a Comiso nel 1983 e dopo sono venuta all'invito di Gianni di fare varie azioni, conferenze e così via. Così abbiamo continuato per alcuni anni.

Circa 12 anni fa padre Luigi Vitale, che era uno dei primi, e un padre francescano francese, padre Alain Richard, che ha scritto anche molti libri, mi hanno telefonato dalla California e mi hanno detto che volevano fondare a Las Vegas un piccolo gruppo dedicato allo studio della nonviolenza. Effettivamente abbiamo pensato molte volte in quell'epoca: noi abbiamo fatto tante veglie, tanti arresti, tante volte siamo finiti davanti al tribunale, ma la bomba continuava come sempre. Forse dovevamo pensare più profondamente alla nonviolenza, perché se non convertiamo il nostro cuore continuiamo a inventare altre cose cattive e anche se potessimo eliminare tutte le bombe atomiche, inventeremmo altre atrocità. Così dobbiamo pensare più profondamente a convertire i nostri cuori.

Così abbiamo cominciato un piccolo gruppo con il nome 'Pace e Bene'. Era mia l'idea di usare un nome italiano. Gli altri mi hanno fatto resistenza un po'. Però alla fine ho vinto contro questi due uomini e sono stati d'accordo a chiamare il nostro gruppo 'Pace e Bene'.

Abbiamo cominciato a studiare un metodo di nonviolenza attiva, nella tradizione di Gandhi, di M.L.King, di Cesar Chavez e di altri. Andiamo avanti da dodici anni. Abbiamo fatto varie conferenze, ricerche, anche azioni nel deserto, ma non

solamente azioni. Abbiamo visitato vari paesi, vari stati degli Stati Uniti, per promuovere quest'idea della nonviolenza attiva. Così mi trovo qui con voi.

**Cornelia:** Dunque abbiamo sentito parlare dell'esperienza romana, dell'esperienza del deserto e di quest'ultimo punto che mi sembra molto interessante: il collegamento tra l'azione concreta di protesta e l'introspezione, l'andare alle radici della nonviolenza, alle radici storiche, ma forse anche alle radici di ognuno di noi. Possiamo forse approfondire questo aspetto. Che tipo di studi, che tipo di approfondimenti conducevate?

**Rosemary:** Viviamo in una cultura di violenza. Abbiamo deciso di fare una ricerca culturale, perché non abbiamo potuto scoprire che altre persone abbiano fatto questo tipo di studio: ci sono molti, molti studi sociali, analisi politiche, analisi economiche, però proprio di ricerca culturale non abbiamo trovato niente. Così abbiamo cominciato col visitare molti gruppi negli Stati Uniti che hanno avuto un'esperienza nonviolenta, anche se non hanno pensato di essere un gruppo della nonviolenza. Per esempio un gruppo di artisti, un gruppo di senz'altro che si erano organizzati, un gruppo di suore contemplative, un gruppo di neri che hanno lavorato in campo sociale. Più o meno 20-25 gruppi. Abbiamo visitato queste persone, parlato con loro e spesso volte abbiamo visto che loro hanno usato i metodi della nonviolenza, senza pensarci. E' stato molto interessante scoprire questo. Abbiamo raccolto tutte queste storie, abbiamo fatto un'analisi e abbiamo preso da queste storie alcuni principi comuni che quasi tutti hanno praticato. Così abbiamo fatto una specie di analisi culturale di questi gruppi e basandoci su questo abbiamo cominciato il nostro metodo di insegnamento della nonviolenza, abbiamo fatto ricerche su altri aspetti della nonviolenza e il nostro piccolo centro, composto inizialmente soltanto da poche persone, è cresciuto. Adesso abbiamo anche una sezione in California, con 5-6 persone giovani ed entusiaste che lavorano con noi. Abbiamo scritto vari articoli e preparato anche un corso sui metodi della nonviolenza che già è stato tradotto in francese e spagnolo ed è usato in altri paesi. Adesso un'altra suora francescana ed io abbiamo sviluppato un programma che si chiama 'Alimentare una cultura della nonviolenza'. Perché voi sapete che l'ONU ha dichiarato questo un anno e un decennio della nonviolenza e ha chiesto che tutti imparino e insegnino la nonviolenza. Così abbiamo fatto questo programma, abbiamo fatto alcuni viaggi lunghi negli Stati Uniti per presentarlo e le persone sono molte entusiaste di questo.

**Cornelia:** La disobbedienza civile è uno dei metodi che hai citato. Torniamo all'esperienza del Nevada. Voi avete protestato, siete stati arrestati, siete finiti davanti al giudice. Accennavi all'inizio che questa esperienza in qualche modo continua?

**Rosemary:** Oggi la situazione è molto diversa, c'è tutta un'altra dinamica. La gente non viene tanto come prima. Gli esperimenti continuano, ma fuori del trattato, perché si tratta di esperimenti per costruire nuove bombe, ancora più terribili. E' una cosa spaventosa.

C'è un giovane adesso che si occupa dell'organizzazione e andiamo in varie occasioni commemorative, durante la quaresima, anche se non ogni giorno. E la Settimana Santa c'è una marcia da Las Vegas al Test Site e molta gente cammina per tutti i 150 chilometri; c'è sempre un gruppo che cammina la prima parte e l'ultima parte. Io vado con questo gruppo. Facciamo le cerimonie della Settimana Santa e della Pasqua nel deserto. E in altre occasioni significative c'è sempre la veglia.

**Cornelia:** Gianni mi suggerisce di chiederti se puoi raccontare qualche cosa a proposito del rapporto che avete instaurato con gli indiani e con la loro cultura così ricca. Che cosa avete potuto apprendere da loro?

**Rosemary:** Noi all'inizio abbiamo deciso di coltivare i rapporti, con i poliziotti, con le guardie della Test Site e anche coi Western Shoshoni, le tribù di indiani, che sono i proprietari di questa terra, perché è stata presa a loro per istituire il Test Site. E' uno spazio grande, molto grande, un pezzo dello stato del Nevada che doveva essere la loro terra.

Io avevo cominciato la veglia nel '77, però in una maniera quasi privata, con una o due persone. Soltanto nell'82 ci siamo organizzati un po'. Nell'85 gli indiani sono venuti e hanno detto: "Noi abbiamo visto che voi venite nel deserto, che fate questa protesta, questa veglia. Siamo noi che dobbiamo farlo". Per noi è stata una gioia grande, quando loro sono venuti abbiamo fatto subito amicizia che dura ancora oggi. Abbiamo visitato anche le loro piccole riserve, dove vivono molto poveramente, privi come sono della loro terra, con una salute cattiva.

Noi cerchiamo di fare tutto il possibile per coltivare questa amicizia e sostegno agli indiani, li invitiamo sempre quando noi facciamo qualcosa e loro vengono a tutte le veglie. Hanno dato a quelli di noi che hanno cominciato un passaporto della nazione Shoshoni che ci permette di entrare in questa terra. Così quando passiamo la frontiera e i poliziotti vengono per arrestarci, noi diciamo: "Come mai volete arrestarci? Siamo qui col permesso della nazione che ci ha dato il passaporto". Naturalmente loro non riconoscono questo passaporto, ma lo facciamo sempre per dare sostegno agli indiani, che sono gente molto buona, molti amici nostri. Adesso la loro guida spirituale ha fondato un centro di spiritualità un po' fuori Las Vegas, vicino al Test Site, però la gente ci va volentieri per fare un piccolo ritiro. E' un luogo molto povero. Ha fede questa gente, una fede molto bella.

**Cornelia:** Facciamo un primo giro di domande, se qualcuno ha delle curiosità da soddisfare o delle perplessità.

**Patrizia:** Volevo chiedere a Rosemary se ci aiuta a capire come possiamo oggi, in questo contesto storico e politico, in cui secondo me non c'è più differenza tra Stati Uniti ed Europa, fare un'azione diretta nonviolenta. Che cosa vuol dire oggi? Perché noi anche come CIPAX abbiamo seguito un po' quello che è successo a Seattle e in altre parti del mondo, però nell'ultima mobilitazione che c'è stata a Nizza la polizia ha fatto delle scelte diverse, più dure di quelle che aveva fatto

precedentemente. Allora chi crede fermamente nella nonviolenza e vuole protestare, come lo deve fare oggi?

**Rosemary:** Noi ci domandiamo questo spesse volte, però fino adesso pensiamo che dobbiamo continuare. I quaccheri dicono sempre: "Noi non abbiamo l'obbligo di avere successo, abbiamo l'obbligo di essere fedeli". E così proviamo ad essere fedeli a questa vocazione della resistenza, a continuare. E' interessante che anche quando un gruppo assai piccolo va nel deserto le autorità si innervosiscono subito e vengono i poliziotti. Questo vuol dire che loro fanno attenzione quando noi arriviamo.

Proprio un anno fa per l'inizio del millennio abbiamo avuto un'azione di alcuni giorni, prima in Las Vegas con conferenze a cui hanno partecipato alcune centinaia di persone e dopo, a mezzanotte il gruppo è andato nel deserto. Il giorno seguente sono venute un gruppo di suore contemplative e mi hanno chiesto di fare un piccolo ritiro nel deserto. Così siamo andati solo con dieci persone e abbiamo formato il circolo e pregato, cantato. Subito sono comparsi i poliziotti, due tre automobili. Io subito sono andata verso di loro per spiegare la nostra presenza, perché uno dei nostri principi è sempre di avere cortesia e amicizia verso i poliziotti, loro non sono nemici. Ho sentito che uno ha detto ad un altro: "Oh, è soltanto suor Rosemary con alcune donne della sua chiesa!". Non ho una chiesa, ma era il loro modo di spiegare la presenza nel deserto. Quindi loro sarebbero molto contenti se noi smettessimo, ma noi vogliamo continuare, sempre con la nonviolenza e pian piano loro sanno che noi siamo fedeli, che abbiamo una profonda convinzione. Questo è importante, continuare. Non possiamo aspettare che tutto dia i risultati come noi vogliamo, però bisogna continuare.

Non so se questa è una risposta, però è importante continuare.

**Tiziano:** Volevo raccontare un po' a Rosemary e agli altri che anche ad Aviano, da dove vengo, abbiamo una base nucleare americana che ha almeno una ventina di bombe atomiche. Quest'anno nei giorni di Hiroshima eravamo lì davanti alla base, un gruppetto di una ventina di persone. Si è avvicinata una signora, una cittadina americana che adesso abita in Italia e ha detto che lei capisce che siamo pacifisti, però, diceva: "Voi avete sbagliato tutto perché gli americani sono buoni, non hanno mai fatto guerra a nessuno, non hanno mai aggredito nessuno, vogliono il bene dell'umanità". Era un po' quello che dicevi tu: questa signora ha vissuto decine d'anni negli Stati Uniti e non sapeva che gli Stati Uniti praticamente hanno invaso tutti i paesi dell'America centrale e tutto il resto. Quando gliel'abbiamo detto ha risposto: "No, non è vero, questa è tutta propaganda".

Questo è un caso clamoroso, ma penso che se andiamo a vedere anche tra la gente italiana, probabilmente molti italiani non sanno che cosa succede fuori dall'Italia. Ecco, come fare a svegliare la gente, gli americani, gli italiani, gli europei ecc.? Come far capire che c'è un mondo, al di là del nostro piccolo mondo che vediamo tutti i giorni?

**Rosemary:** Questa è una domanda sulla coscientizzazione del popolo americano. E' molto difficile perché ci sono tanti emigranti che vengono cercando una sicurezza dentro gli Stati Uniti, però questo che non abbiamo fatto invasioni è

veramente un mito. Abbiamo fatto tutta questa guerra dei 'contras' in America Centrale, era un crimine di grandi proporzioni. Ed è stato fatto dal presidente Reagan senza il consenso del Congresso, era una cosa non legale. Anche l'intervento in Bosnia è stata una cosa terribile. Hanno detto che era un'azione delle Nazioni Unite. Poi nella Guerra del Golfo abbiamo usato le bombe con uranio impoverito. Ci sono piccoli gruppi di resistenza che cominciano a pensare. Ci sono anche alcuni generali che si sono dimessi perché hanno visto l'ingiustizia di questo metodo militare degli Stati Uniti. Ci sono sintomi che forse la gente comincia a capire che dobbiamo trovare altri metodi. Ma certamente c'è la mentalità dell'Impero, che noi siamo il paese più potente, più grande ecc.

**Giorgio:** Ho capito bene quello che tu hai detto rispondendo a Patrizia, per la fedeltà ai metodi della nonviolenza. Sono molto d'accordo che sia importante scegliere di restare fedeli alla nonviolenza. Quello che volevo capire è: nelle vostre lotte, oltre alla resistenza, oltre a queste veglie di preghiera che voi facevate nel deserto dove c'era il Test Site, avevate delle richieste, degli obiettivi? Chiedevate ai responsabili di questo centro qualche cosa? E se avevate queste richieste, come vi ponevate in modo che fossero capite da questi generali, dai responsabili? Cioè c'è anche una parte della vostra azione che è consistita nel fare delle richieste, ripeterle, lottare per questi obiettivi o più la resistenza, più la veglia di preghiera?

**Rosemary:** Io non so se questa è una risposta, ma c'è un gruppo molto importante che pubblicano varie cose, si chiama 'Center for Defence Information'. Sono tutti ex-militari, ex-generalisti, ex-ammiragli e loro fanno una ricerca e scrivono articoli molto importanti. Il loro periodico è molto diffuso, perché hanno l'autorità dell'esperienza militare, hanno un effetto. Però è un processo lungo quello dell'informazione. Per esempio il generale Lee Butler, che si è dimesso dopo tutta una lunga carriera, ha detto pubblicamente che per venti anni era lui che avrebbe dovuto forse ordinare l'uso della bomba atomica; ha detto che ha vissuto venti anni di agonia. Questo ha avuto molto effetto.

Ma per noi quello che volevamo era prima la cessazione degli esperimenti e dopo abbiamo forse avuto un po' di successo nell'elevare la coscienza della gente al pericolo della bomba, all'ingiustizia della bomba. Si è cercato di rendere più cosciente il popolo in generale. Molti hanno ricevuto i nostri messaggi e ci sono alcuni, non una grande massa, che hanno cambiato mentalità. E adesso ci sono degli esperti che dicono che gli Stati Uniti sono pronti per un cambiamento grande rispetto a questo stile militare. Io spero che loro abbiano ragione. Perché la gente si è stancata della guerra, l'ultima, quella del Vietnam è stata un disastro. E anche la guerra del Golfo ha lasciato tanta gente ammalata, bambini deformati, disturbati psichici, c'è un cambiamento dell'atteggiamento.

**Cornelia:** Concludiamo per il momento la chiacchierata. Non abbiamo ancora parlato di molte esperienze che Rosemary ha fatto. Ne parleremo in questi giorni.

**30 dicembre 2000**

**Rosemary:** Per prima cosa voglio dire a tutti buon giorno e pace e bene.

Il nostro tema è la nonviolenza. Ho preparato alcuni posters per offrire un contesto per questo programma. Siamo tutti cresciuti in strutture di violenza. Per esempio questo poster dice: "Una cosmologia antica". Una, perché ce ne sono tante, nelle varie parti del mondo. Noi del mondo occidentale siamo tutti cresciuti, più o meno, in questo contesto. Sopra c'è Dio, Onnipotente, Onnisciente, Grande, Luce inaccessibile. Poi ci sono il sole, la luna, le stelle, i pianeti ecc. Sotto c'è la terra, con tutta la sua bellezza: piante, fiori, animali, acqua, terra ecc. Noi siamo un po' sopra la terra, siamo l'ultima creazione di Dio, siamo sopra tutte le altre creature. Noi non siamo parte integrante della terra, ma possessori della terra, sovrani della terra, un regalo grande di Dio. La terra era nostra, per coltivare, anche per prendersi cura. Questa idea vi è familiare?

E qui vedete un'immagine dell'organizzazione della creazione. Era organizzata come una piramide, era una struttura immutabile, patriarcale, gerarchica. Sopra di nuovo Dio, Luce inaccessibile, Sovrano, Onnipotente. Dio certamente qui sopra, però certamente anche ristretto: la nostra idea di Dio era ristretta. Direttamente sotto Dio viene l'uomo: non la persona umana, l'uomo. Qui, sotto l'uomo, viene la donna e sotto l'uomo e la donna vengono i bambini. Sotto i bambini vengono gli animali. Poi le piante, gli alberi, i fiori ecc. Sotto viene la terra, l'acqua, le rocce, la creazione che abbiamo definito non-vivente, inanimata.

Questa era la concezione della realtà e il modo di pensare in occidente: quasi tutti siamo cresciuti con questo modo di pensare. E' veramente una struttura di violenza, perché ogni elemento in questa piramide fa pressione sull'elemento sottostante. Dio era un po' oppressore (i comandamenti), severo, il giudice finale, ecc. L'uomo ha fatto oppressione sulla donna, uomo e donna sui bambini. E tutta la famiglia umana era superiore agli animali, che erano proprio per servirci. Gli animali erano sopra le piante, e tutti sopra la terra e tutti questi elementi che abbiamo classificato come senza-vita. Ogni elemento soffre la pressione da sopra, però fa pressione sull'elemento sottostante. E' una struttura della violenza, però è stato per secoli un modo di pensare in occidente. Era una concezione della realtà e noi non abbiamo pensato di fare domande: era così, evidentemente era la volontà di Dio. Non abbiamo pensato di cambiare questo concetto, è stato accettato per secoli. Però pian piano arriviamo ad un'altra cosmologia.

Questo poster è intitolato infatti "Una nuova cosmologia". Io non dico: 'la' nuova cosmologia, è una, perché ce ne sono anche altre. Al centro c'è Dio. Questa è la nostra terra, con le montagne, gli animali, con noi dentro. Qui ci sono stelle, sole, pianeti, la luna... Dio è dappertutto, immanente, trascendente, manifestato nel creato. Questo è l'uni-verso: una poesia, una melodia grande. Vediamo anche che è più di uni-verso, è multi-verso. Noi siamo una parte integrante di questo universo. Noi non siamo superiori, siamo insieme con tutta la creazione. Non abbiamo più il compito di dominare, di sfruttare la creazione, ne siamo parte integrante. Tutto è interconnesso, tutto sta maturando. L'immanenza di Dio fa divino tutto il processo, che continua secondo per secondo. Va in tutte le direzioni. E' impossibile fare un disegno che esprima totalmente questo: in ogni direzione senza limiti. Questi non sono limiti, sono indicazione di una immensità.

Pochi mesi fa abbiamo avuto a Las Vegas l'astronauta Edgar Mitchum, uno dei pochi uomini che hanno camminato su Sorella Luna. Io ho avuto la gioia di parlare con lui. La conferenza è stata magnifica: un uomo semplice, superintelligente, uno scienziato astronauta. Ha spiegato come era andato sulla luna in questa capsula. Ha detto che nel viaggio verso la luna gli astronauti avevano molto da fare e non hanno avuto tempo di guardare fuori della capsula; invece durante il viaggio di ritorno sulla terra ha potuto rimanere a guardare dall'oblò l'universo. Lui quasi non poteva parlare di questo. Lo spazio grande, la terra, questo piccolo pianeta azzurro, luminoso, le stelle, il sole. Ha visto cose più lontane, più lontane... E tutto era emozione, azione, vivente, in movimento... la creazione. E lui ha detto che un momento gli è venuto l'idea: noi siamo un piccolo universo. C'è un universo di universi.

Per me è stato molto interessante il fatto che lui ha detto: "I mistici del Medioevo hanno visto questo, in tante maniere". Le sante mistiche, come la beata Ildegarda di Bingen, Matilde di Magdeburgo, Meister Eckart, e altri. Mitchum ha detto: "Loro hanno avuto l'intuizione di queste cose e hanno provato a spiegarle, ma non hanno trovato le parole. Noi abbiamo imparato questo mediante la scienza, loro l'hanno già saputo nel Medioevo da ispirazione. Però nessuno ha fatto attenzione, non c'erano in quell'epoca gli strumenti scientifici per assicurare questo".

Per noi è una visione meravigliosa: Nessun elemento fa pressione su un altro, nessun elemento deve subire la pressione di altri. Tutto è in movimento, tutto cresce, tutto è luminoso. E' un cambiamento magnifico dell'idea dell'universo, della nostra idea di Dio. E questa è la cosmologia dove siamo oggi: Dio incorporato nella creazione, manifestato in tutto, immanente, trascendente. E noi siamo una parte integrante della terra, non abbiamo la responsabilità di essere sopra tutto.

E' questo che Francesco ci ha voluto insegnare. Questa era la visione di Francesco, un grande mistico del Medio Evo. Lui ha provato a dire questo, ha visto il sole come fratello, la luna come sorella. L'immanenza di Dio fa divino tutto il processo. Quasi non si trovano le parole per spiegare la bellezza di questa visione. Questa è la cosmologia della nonviolenza.

Però la mia domanda è: siamo usciti dalla piramide o ci stiamo ancora, per quanto riguarda l'istituzione, la chiesa, la famiglia...? Dove ci troviamo noi in questa immagine? Siamo ancora nella piramide o siamo già arrivati in questa nuova cosmologia? Il nostro animo, le nostre idee, il nostro insegnamento, la nostra vita quotidiana.... dove ci troviamo noi?

Forse possiamo dedicare alcuni minuti a parlare alla persona accanto di queste idee. Ci sono evidenze di questa nuova cosmologia nella nostra vita? O siamo fortemente nell'altra cosmologia? Che pensate?

**Anna:** La mia è una riflessione e potrebbe essere anche una domanda finale. La cosa che mi colpisce è come abbiamo potuto costruire una visione cosmologica così innaturale, quando già esistevano delle visioni cosmologiche che praticamente equivalgono a questa. Mi riferisco per esempio al pensiero buddista, per il quale il concetto di interconnessione, o interdipendenza, è assolutamente centrale. Oppure anche alle culture aborigene: gli australiani, gli indiani pellerossa... cioè tutti questi approcci ad una visione globale (ben diversa dalla globalizzazione). Allora mi chiedo: come abbiamo potuto inventarci questo tipo di visione cosmologica?

E qui nasce la domanda: il pensiero cristiano è un pensiero che è stato letto male, manipolato, oppure veramente c'è qualcosa in questo pensiero che ha potuto dare l'avvio a una visione così non naturale del nostro stare nell'universo e nella multidimensionalità?

**Rosemary:** Questo non è il momento di fare domande e risposte, suggerivo solo uno scambio di idee, di impressioni.

**Intervento:** Una volta entrati e aver deciso profondamente dal centro di se stessi di aprire a questa cosmologia, a questo punto c'è da prendere una decisione: quella di riconoscere la violenza, a cominciare dalla nostra, e agirli in modo diverso.

**Giovanni:** Col massimo rispetto per l'impegno di Rosemary, ma io non mi ritrovo né nel primo modello né nel secondo. Sarei curioso di sapere dal punto di vista storico chi ha presentato questo primo modello, perché io credo che nel pensiero occidentale non c'è nessun pensatore che si identificherebbe con i due cartelloni. Sinceramente, mi sembrano molto approssimati e semplificativi del pensiero occidentale. Quindi non credo che storicamente sia esatta la ricostruzione.

Personalmente poi non mi ritrovo neppure nel secondo modello. Ad Anna sembrava molto naturale, a me invece sembra terribilmente semplicistico dal punto di vista filosofico e anche, per me che sono cristiano, dal punto di vista teologico. Mi sembra che si perdano in questo modello pezzi importanti della rivelazione biblica sull'uomo come parte del creato, sul creato e sul rapporto tra la creazione e Dio.

Dal mio punto di vista non mi sembra molto naturale. Personalmente penso che una riflessione sulla nonviolenza andrebbe sganciata da modelli così semplicistici e da ricostruzioni della storia, del pensiero filosofico e teologico occidentali così terribilmente approssimative.

**Luciana:** Io sento di trovarmi in una situazione di passaggio tra il primo schema e il secondo. Credo che la nostra società è ancora basata abbastanza su questa gerarchia. Anche in maniera semplicistica, come dice Giovanni, può andare bene questa classificazione.

Invece riscontro buono questo schema di porre Dio fuori e al centro della terra. Perché noi Dio lo riconosciamo solo se è nei nostri cuori. Quindi deve entrare nel nostro centro, che è il cuore, e così nel centro della terra, nel cuore della terra. Mi sembra che così si può raggiungere l'equilibrio pace, amore e trasmetterlo agli altri.

**Giorgio:** Io apprezzo la critica di Giovanni, perché se qui diciamo che tutto va bene poi finisce che ci appiattiamo. Però devo dire che trovo in questa rappresentazione simbolica di questi modelli degli stimoli interessanti, nella loro semplicità, e anche teologicamente corretti dal punto di vista cristiano, là dove si dice manifestare il creato, che è appunto il segno dell'incarnazione.

Allora, a livello del fatto che ciascuno di noi incarna Dio in se stesso, vorrei dire come io personalmente ho vissuto questo passaggio che lei descriveva. Io credo che in questo momento della storia noi siamo in una fase di passaggio da quel modello, che ci ha governato per anni, e quel modello che sta cercando di uscire. Io personalmente, lo dico con estrema brevità, l'ho vissuto sulla mia pelle, perché

trent'anni della mia vita li ho passati in strutture totalmente gerarchiche, vuoi nella mia famiglia di origine, borghese, vuoi nel posto dove lavoravo, la Banca d'Italia, l'istituto più gerarchico che c'è in Italia, più competitivo, più meritocratico.

Poi ho fatto un passaggio dalla Banca d'Italia al CIPAX, un passaggio assolutamente sconvolgente. Ma mi interessava dirvi come è avvenuto questo passaggio. E' avvenuto perché ho incontrato una persona, al CIPAX, a cui raccontavo i miei turbamenti, di vivere in quel modello, della ricchezza, del denaro, del privilegio. E lei m'ha guardato, come in quella parabola in cui Gesù incontra il giovane ricco, gli fa delle domande, lui risponde bene e si dice: "Gesù lo guardò e lo amò". Io ebbi la stessa sensazione: di essere guardato da una persona che mi voleva bene e che mi ha detto: "Ma guarda che non sei tanto male". Ecco, io credo che sottesa a quel modello gerarchico ci sia una grande paura: la paura di essere aggrediti, di essere violentati... E se invece uno trova sicurezza in se stesso, un minimo di fiducia per rompere questa cosa, riesce a romperla e a vivere in questo modello trasversale, in questo modello di relazione, in questo modello in cui non c'è un sopra e un sotto, ma c'è questo rapporto di interconnessione straordinario. E ho anche la fiducia che i giovani di oggi, che vivono in un mondo molto meno strutturato, in cui tutto è molto precario, siano più vicini a questo modello. Lo siano perché il mondo è cresciuto, è andato avanti, perché questi modelli stanno emergendo dalle antiche culture, come diceva Anna prima, sia quella buddista sia quella indiana, che probabilmente era molto più vicina a questo modello piuttosto che a quello gerarchico. E allora c'è un momento di passaggio in cui dobbiamo avere fiducia in noi stessi per rompere quel modello che ci protegge.

**Intervento:** Io prima, mentre ascoltavo Rosemary, ho detto ad Adele, perché sentivo un po' di disagio: "La semplicità con la quale Rosemary sta parlando mi inquieta molto". Allora istintivamente ho detto: adesso che faccio? Posso razionalizzare tutto e dire che non mi interessa, oppure posso fare come diceva lei ieri sera: prendiamoci dieci minuti di silenzio e facciamo sedimentare queste cose. Ho scelto questo e poi loro mi hanno aiutato. Però d'altra parte l'osservazione di Giovanni mi ha fatto recuperare un po' di ascoltare un po' meglio il disagio.

Allora la mia lettura è questa. Forse non è tanto una semplicizzazione, quanto un tentare di semplificare delle cose che sono molto complesse, come la lettura della Bibbia. Magari per chi è competente non so quanto questo faciliti, comunque aiuta una lettura più scientifica. Io sono un po' distante da questo e ho molte difficoltà. Allora dicevo: penso che questa lettura che ha fatto Rosemary (che poi penso non sia solo sua, ma sia anche condivisa con le persone con cui lei ha fatto queste esperienze) sia una modalità di semplificare la realtà e cercavo di trovare delle motivazioni che giustificassero questa semplificazione. Ho pensato che quel modello piramidale è stato il modello che ha prevalso. Perché anche nella Chiesa cattolica, è vero che c'è tutta una parte di teologi, anche questa teologia femminile che sta emergendo, fortunatamente, che legge anche la Bibbia in modo diverso, però quello che noi vediamo dalla Chiesa cattolica ufficiale romana è quel modello, che io trovo fortemente schiacciante, tende a negare le differenze, a non farle emergere come ricchezza. Credo che sia perché c'è paura, perché le differenze

si controllano di meno, si può avere meno potere sulle differenze. Quando siamo tutti uguali è molto più facile.

In questo ci trovo un'originalità. E non è casuale che tutte le minoranze, anche a livello mondiale, che abbiamo colonizzato col nostro modello occidentale, seguissero più questa cosmologia. La maggioranza (che poi in realtà è una minoranza, come quella economica e politica che comanda il mondo), segue quel tipo di cosmologia, che è stata tradotta poi culturalmente in una prassi. Altrimenti non avrebbe senso di tornare a parlarne.

Quindi io rifletto ancora su questa cosa che ha detto Giovanni, magari prego Rosemary di darci anche lei un contributo di riflessione maggiore, e che si ritorni poi anche nei prossimi giorni su questo.

**Intervento:** Io mi ritrovo abbastanza in quel modello piramidale, anche se, appunto, essendo un modello, non è la realtà, ci sono delle cose che potrebbero essere meglio esplicitate, ci sono delle caselle che si potrebbero aggiungere. Sto pensando per esempio all'uomo europeo, occidentale, che si mette al di sopra degli altri uomini, degli altri popoli, in una scala dello sviluppo, per cui gli Stati Uniti sono al vertice dello sviluppo, poi ci siamo noi, poi ci sono tutti gli altri, che devono semplicemente darsi da fare per arrivare velocemente dove siamo arrivati tutti noi. E mi ritrovo benissimo nel fatto che la natura è messa all'ultimo scalino in fondo; del resto, Bacone diceva che la natura in sé non vale niente e vale solo se noi le diamo un valore, la sfruttiamo, la rendiamo utile. Questo secondo me è uno dei piedistalli di questo sistema economico che sta distruggendo il vero valore della terra, dell'universo, del cosmo, credendo di potergli dare un valore diverso. In realtà mi pare che siamo un po' tutti presi dalla sindrome del re Mida che doveva trasformare tutto in oro, se no la natura non valeva niente; senonché l'oro non si mangia, come dicono anche gli indiani d'America: "Quando avrete distrutto tutti i pesci vi renderete conto che i dollari non li mangiate".

**Intervento:** E' da un po' di tempo che faccio delle riflessioni. Credo che nel nostro vivere viviamo un po' una forma di schizofrenia. Perché sento dire molte volte: "Dobbiamo vivere la realtà, la concretezza della realtà" E poi mi accorgo, parlando con uno, con un altro, con un altro (mi ci metto anch'io), che non ci si accorge di ciò che ci circonda: non ci si accorge del canto degli uccelli (semplifico un po' per arrivare al punto), non ci si accorge della natura, di ciò che ci circonda, del profumo di un fiore, del volto di una persona, dello sguardo... La realtà è quello che possiamo possedere, toccare, sfruttare, consumare.

Sul piano sociale viviamo delle schizofrenie, perché se non siamo in grado di fare questo, figuriamoci la politica, figuriamoci l'economia.

Prima è stato accennato che queste piramidi ci sono anche nella Chiesa, nei gruppi, nelle associazioni. Quante piramidi ci sono! Quante paure di guardare in faccia, negli occhi le persone e di semplificare un po' di più il linguaggio e la vita! Questo vale nella vita, nella teologia, negli incontri che si fanno: abbiamo bisogno di paroloni o di cose che poi alla fine lasciano il vuoto, anche se sono grandi parole.

Mi piace quel disegno perché è tondo. Il tondo è sempre un segno di unità, non finisce mai il cerchio. La terra è tonda. I pianeti sono tondi. E forse dobbiamo essere più tondi anche noi...

Tu Rosemary sei una francescana. A me colpisce molto, quando penso a San Francesco, il fatto che ha semplificato la vita, è andato alle radici della vita. E allora nella ricerca di Dio c'è la ricerca dell'uomo, c'è la ricerca di ciò che ci circonda: l'aria, il fiore, la natura, gli uccelli, gli animali, la pietra (Francesco parlava anche con le pietre). E' importante recuperare questa visione generale. E questo non solo a livello individuale, è importante che ci sia una riflessione più profonda all'interno della Chiesa, all'interno della politica, dell'economia. Perché è vero che oggi è una politica e un'economia schizofrenica, violenta. Non so se sono stata chiaro, ma queste sono le riflessioni che sto portando avanti in questo periodo.

**Rosemary:** Vi ringrazio per tutti i pensieri che avete espresso. Queste sono idee, devono maturare. Bisogna pensare molto, bisogna fare degli esperimenti.

Gianni mi ha domandato se funziona questa nuova visione. Io devo dire che nella mia provincia di suore francescane negli Stati Uniti già alcuni anni fa abbiamo provato a uscire dalla piramide e adottare una nuova visione per il capitolo provinciale e per le riunioni... All'inizio abbiamo pensato: forse questo non funziona. Abbiamo messo in circolo, in movimento, però funziona. In occasione dell'ultimo capitolo provinciale, abbiamo cominciato già alcuni mesi prima con riunioni, idee, e alla prima volta tutte le idee erano così disperse! Però pian piano siamo arrivati a un punto di dialogo molto bello, c'era un consenso meraviglioso. Sì, funziona. E da allora abbiamo provato ad agire nella nostra provincia (che è un gruppo non molto grande) più o meno secondo questo modello e fino adesso funziona abbastanza bene.

Ci sono delle idee che forse ci possono aiutare un po' ad avere una nuova visione di un mondo meno violento. Mi pare che è una buona idea ripensare questa relazione tra tutti questi elementi.

*(Pausa)*

**Cornelia:** Penso che la discussione, come dicevo all'inizio, potrebbe andare avanti per giorni. Volevo però ricominciare riprendendo ciò che diceva Anna, perché mi pare che vada un po' alla radice di tutto quello che abbiamo detto. Lei diceva: ma come abbiamo fatto a inventarci tutta questa cosa? da dove l'abbiamo presa? esce in qualche modo dalla Bibbia? Insomma, come ci siamo arrivati?

Devo dire che all'inizio, quando sono arrivata qui e c'era il primo cartellone appeso, Rosemary mi ha detto: "Guarda un po': come ti sembra, cosa capisci?". E io ho detto: "Mi sembra la creazione così com'è scritta nella Bibbia". Quindi sicuramente è semplicistico, però estremamente chiaro e rappresentativo di quello che ci hanno insegnato.

Allora io ti inviterei a riprendere il discorso da qui: come siamo arrivati a una struttura piramidale?

**Rosemary:** Come siamo arrivati? E' tutta una storia, tutta un'evoluzione.

Riguardo alla Bibbia, si può leggere, come sapete tutti, in maniera letterale, ma molte delle cose nella Bibbia sono figurative, cominciando dalla creazione del

mondo: non c'erano i sette giorni ecc., è tutto figurativo. Così gli esperti che studiano la Sacra Scrittura vengono continuamente con nuove interpretazioni e nuove illuminazioni. Mi pare che anche la lettura letterale permette una visione come questa. Però bisogna ripensare molto, non è che Dio ha dettato che deve essere così all'infinito. Noi col tempo abbiamo ristudiato e durante il tempo del Concilio (e anche prima) c'è stata l'epoca della riscoperta della Bibbia, della lettura popolare della Bibbia. E così molti grandi ecologisti di oggi, per esempio il Padre Thomas Berry negli Stati Uniti, che per noi è proprio il padre del movimento ecologista, ha tutta un'altra interpretazione in sintonia con tutte queste idee nuove: lui pensa e molti pensano che la creazione non fosse una cosa statica, ma vivente e sempre in evoluzione. E anche la nostra comprensione può crescere. Non è più possibile leggere letteralmente questa storia della creazione, sappiamo tutti che è una cosa figurativa. Se abbiamo l'evoluzione del pensiero in molti campi di studio, certamente l'abbiamo anche nello studio della Bibbia. Per me non c'è nessuna difficoltà, su questo punto. Io non so se voi avete altre idee.

**Cornelia:** Rosemary nel corso della sua vita è stata vicino a persone diventate poi famose nei movimenti nonviolenti: è stata molto vicina a Dorothy Day e poi molto vicino, anche se non con una conoscenza personale, a personaggi come Thomas Merton, come Martin Luther King. Puoi raccontarci cosa ti hanno insegnato queste persone?

**Rosemary:** La storia di Dorothy Day è una storia molto bella, molto interessante. Come sapete, negli Stati Uniti il partito comunista è sempre stato vietato, illegale, la gente ha sempre avuto paura dei comunisti. Però il padre di Dorothy Day faceva parte di un piccolo gruppo di comunisti, e così Dorothy è cresciuta in questa atmosfera un po' di rivoluzione. Quando era giovane si è trasferita a New York e ha fatto parte di un gruppo anarchico di giovani, un po' wild, gli piacevano riunioni notturne discutendo tutte le idee del tempo... Lei certamente non aveva nessun contatto col cristianesimo, a quel tempo. Aveva un amico in quel tempo, è rimasta incinta ed ha abortito. In seguito per tutta la vita questa cosa dell'aborto ha costituito una grande tristezza per lei. Quell'amico che era padre di questo bambino non nato è scappato quando ha saputo che Dorothy era incinta. E' stato un momento molto amaro per Dorothy. Dopo ha avuto un altro amico, un comunista, era molto piccolo, sempre aveva preso le parti dei poveri ed ha parlato molto di questo. Questo ha trovato un'eco nel cuore di Dorothy Day. Era una persona buona. Ha cominciato ad aiutare una suora cattolica a portare il cibo ad alcune famiglie povere. Ha fatto queste piccole cose. Ma queste cose hanno fatto un'impressione profonda su Dorothy Day, ma non aveva niente di fede, niente di religione, nel suo cuore era rimasta un po' anarchica.

In quel periodo aveva anche un amico che ha vissuto con lei in questa piccola casa vicino al mare. Aveva anche un'altra amica che era cattolica e tramite questa amicizia ha cominciato un po' a pregare e col tempo si è convertita alla chiesa cattolica. Anche prima di essere battezzata ha cominciato a pregare il rosario: la affascinavano questi grani del rosaio, le è piaciuto, ha incominciato a pregare. Quando ha deciso di essere battezzato il suo amico è andato via, è rimasta sola. Questa separazione le ha provocato una tristezza terribile, è stata molto, molto

dura per lei. E fino alla fine della sua vita non ha avuto contatto con lui. Sono passati anni senza contatto, però io l'ho vista l'ultima volta, verso la fine della sua vita. Lui era malato in ospedale e lei mi ha detto: "Io devo andare a visitare il mio amico". Così ho saputo che ha mantenuto una certa amicizia con lui.

Lei simpatizzava ancora con le idee comuniste, però c'è stato un caso negli Stati Uniti, di alcuni giovani neri accusati di aver ucciso qualcuno che non avevano ricevuto un processo giusto. Durante il tempo in cui era comunista Dorothy Day si è molto arrabbiata col suo partito, perché non aveva difeso questi giovani, che sono stati condannati a morte. Questa è stata per lei una tristezza grande, uno dei motivi per cercare un'altra strada nella sua vita.

In quel periodo si erano incontrate con un francese, Peter Morin, anche lui interessato ai poveri. Coi due amici hanno cominciato un movimento che hanno chiamato "The Catholic Worker", perché durante il periodo del comunismo Dorothy aveva sempre distribuito il giornale dei comunisti, che si chiamava: "The Daily Worker"; così ha intitolato il suo movimento "The Catholic Worker". Lei e questo Morin hanno cominciato a dare cibo ai poveri (la situazione sociale a New York era terribile), si sono dedicati completamente a questo. E questo è diventato il lavoro della sua vita. Ha cominciato a formare una comunità. E adesso ci sono molte comunità Catholic Worker negli Stati Uniti e anche in altri paesi. Non so se ce ne sono in Italia, ma ce ne sono due o tre in Olanda e altrettante in Inghilterra.

Dorothy Day aveva anche una forte resistenza contro la guerra: sempre si è dichiarata pacifista e varie volte è stata arrestata e messa in carcere. Ha sofferto molto per le sue convinzioni. Anche con la Chiesa, durante la seconda guerra mondiale, ha avuto un po' di oppressione dal cardinale di New York, che non ha capito bene il movimento, ha sempre avuto questo sospetto del comunismo. Ma Dorothy Day era molto ferma: ha fatto sempre visita al cardinale, era cortese, ma non ha lasciato le due idee e le sue motivazioni.

Qualcuno di voi mi ha chiesto come sono entrata in relazione con Dorothy Day.

Sono stata invitata a fare una presentazione insieme con lei. Così abbiamo incominciato a parlare al telefono. Però Dorothy Day non voleva parlare molto al telefono, perché a quell'epoca costava molto. Una volta io ho fatto la telefonata e lei mi ha detto: "Ma tu sei una suora francescana e usi così il telefono? Perché non mi scrivi? (a quell'epoca spedire una lettera costava 5-6 pounds, mentre una telefonata ne costava 25)". Così mi ha fatto un piccolo rimprovero di aver usato troppo il telefono. Ma lei amava i francescani, ha avuto piacere di visitare le nostre case, perché durante quel periodo in cui abbiamo avuto una casa un po' più grande abbiamo accettato persone povere e senz'altro. Questo era proprio lo stile di Dorothy Day, che quindi era molto entusiasta. Io avevo un fratello francescano che ha aiutato molto: era in sintonia totale con le idee di Dorothy Day e mentre molte persone criticavano la sua opera, mio fratello invece l'ha sempre sostenuto. Dorothy Day gliene era molto grata. Così è proprio tramite questa relazione tra mio fratello e Dorothy Day che è cominciata la mia amicizia con lei.

Ho visitato l'ultima volta Dorothy Day quando era già ammalata, poco prima della morte. Ha rifiutato tutti gli onori, non voleva ricevere nessun riconoscimento per il lavoro svolto, era molto ferma, però totalmente senza ambizioni. E' stata arrestata varie volte per il suo pacifismo, ha passato un po' di giorni in carcere, ha dato grande sostegno a Cesar Chavez, che ha fondato questo gruppo di agricoltori

messicani in California. Anche lui è una figura grande della nonviolenza nel nostro paese. Dorothy ha fatto amicizia con lui e ha sostenuto il suo movimento veramente con entusiasmo.

Così c'era una rete di persone, Cesar Chavez, Dorothy Day, e molti di noi che abbiamo fatto amicizia con loro, che ha costituito più o meno l'inizio del movimento nonviolento negli Stati Uniti. Dorothy era una figura grande. Adesso si parla di una sua beatificazione, ma una cosa del genere era completamente contro il suo carattere; penso che anche dal cielo farà di tutto per evitare questo processo, certamente non vorrebbe essere fatta santa.

Da giovane era una donna molto, molto bella. Aveva un carattere forte, si vedeva. Non era molto alta, con un aspetto sempre un po' serio, lavorava continuamente. Vestiva sempre con cose povere. Hanno detto in quell'epoca: "Se Dorothy va in cielo e Gesù non le va incontro vestito di stracci Dorothy non lo riconosce, deve andare come un povero". Penso che forse è successo così.

Un episodio molto caratteristico. Una persona le ha donato un anello di valore e lei l'ha regalato alla prima donna povera che ha visto. Gli altri nella sua comunità si sono un po' arrabbiati: "Ma Dorothy, noi avremmo potuto vendere quell'anello, abbiamo bisogno di denaro". E lei ha detto: "Ma una donna povera non può portare un bell'anello? Perché no?". Quindi ha dato subito la cosa che aveva ricevuto. Era un modello di semplicità e di povertà. Amava i francescani, perché pensava che noi almeno proviamo un po' a capire questa parte del Vangelo che lei ha amato tanto.

C'è un punto che mi piace molto. Quando Dorothy era giovane fumava sigarette. Io penso che forse questo può essere il punto per la beatificazione.

**Gianni:** Questo è proprio interessante, perché nella biografia che è stata scritta da Jim Forest, un altro pacifista significativo, nella copertina dell'edizione americana c'è Dorothy Day che fuma. Poi è stata tradotta in italiano, edita dalle Edizioni Paoline, e c'è la stessa fotografia, ma non c'è più la sigaretta. Il titolo della biografia è 'L'anarchica di Dio'.

**Nicola:** Anch'io ho avuto la gioia di conoscere Dorothy Day quando ho vissuto negli Stati Uniti per cinque-sei anni, a New York, esattamente. In quel periodo ho conosciuto i Piccoli Fratelli del Vangelo di Charles de Foucauld, e c'era un legame molto stretto tra i Catholic Workers e i Piccoli Fratelli. Io la ricordo appunto come una nonna, nel senso che era molto avanti negli anni, però con una fermezza di carattere, con una serenità, ma anche una severità, che si sposavano in maniera esemplare. Sempre vestita con cose che venivano regalate, perché c'era sempre questo giro di indumenti. Infatti questo era uno dei lavori che si faceva, quello di raccogliarli.

Vivevano in una parrocchia, che credo si chiami Holy Family, nella Bowery, cioè nella zona malfamata di New York. Anche i Piccoli Fratelli a quel tempo erano lì, quindi c'era questa comunanza di idee, di motivazioni, di indirizzo di vita. Attualmente quella zona di New York è stata completamente ristrutturata, perché c'è stata tutta una politica del sindaco di New York che ha sostanzialmente cacciato via da New York tutti i poveri e li ha rispediti nel Bronx, a Brooklyn. Così anche i Piccoli Fratelli sono emigrati insieme ai poveri e sono andati negli altri

quartieri di New York. Quindi non so se i Catholic Workers sono ancora lì, o se hanno trovato altri luoghi.

Ecco, questo è il mio ricordo, lo volevo partecipare anche a voi.

**Gianni:** Io ho proposto che si parlasse di questi testimoni della nonviolenza degli Stati Uniti, perché è stata un'esperienza eccezionale nel 1982, per me che venivo dalla nostra situazione qui, polarizzata, in cui anche la partecipazione alle marce della pace era condannata, etichettata, di essere strumentalizzati dai comunisti ecc. tutte le vicende di Comiso.

Nel 1984, quando facemmo il Venerdì Santo a Comiso, a cui partecipava anche Suor Rosemary con altre tre suore del Consiglio Generale della sua congregazione, il vescovo ci fece trovare chiuse le porte delle chiese, condannando e dicendo che queste non erano manifestazioni cristiane. Tornati a Roma, Rosemary e le altre suore del Consiglio Generale della sua congregazione scrissero al vescovo di Ragusa (che è ancora lì), dicendo: "Siamo rimaste scandalizzate di questo gesto di chiusura delle chiese. Per noi questa presenza e la partecipazione a questa Via Crucis al luogo dei missili è stato un momento altamente liturgico, spirituale, e speriamo che anche lei abbia a capire e a provare queste esperienze". Quindi anche questo atteggiamento di fronte alla gerarchia ecclesiastica di resistenza, di dignità, di ricerca di un dialogo senza inchinarsi e senza abbassarsi.

Dicevo che mi aveva colpito come negli Stati Uniti questi che partecipavano intensamente ai movimenti per la pace, soprattutto le congregazioni religiose femminili, facevano riferimento a Dorothy Day, la grande madre del pacifismo, ma prima ancora di tutta la giustizia sociale, di tutte le lotte. Era in prima fila negli scioperi, anche quelli duri, quelli con scontro fisico, con polizia, benpensanti e anche il cattolicesimo istituzionale degli Stati Uniti.

Quella di Dorothy Day è una figura che forse in Italia non è stata conosciuta adeguatamente, anzi, è quasi sconosciuta, ma per il cattolicesimo sociale degli Stati Uniti rappresenta la figura di riferimento, di lei parlano con passione in tutti gli ambiti. Ed è presente, perché nelle case del Catholic Workers, in cui dormono i senzatetto, in cui la zuppa calda viene distribuita a pranzo e a cena, in cui vengono resi tanti servizi. Per esempio queste migliaia di homeless possono lasciare i loro stracci quando vanno in giro a cercare lavoro, fare una doccia calda, lasciare l'indirizzo postale per ricevere le lettere, offrirsi come punto di comunicazione anche per le ricerche di lavoro. Queste case dei Catholic Workers sono molto diffuse. Io ho visitato con Rosemary quella che c'è a Las Vegas, dove c'è tutta una fascia di povertà assai diffusa, anche se nascosta in questo modello di società del benessere. E il giornale, questo 'Catholic Worker', veniva distribuito a un centesimo e a un centesimo ancora adesso viene venduto (anche al CIPAX ci arriva con regolarità) e costituisce una voce critica di profondissima ispirazione religiosa su tutti i temi sociali, su questo della nonviolenza in primo luogo e su tutti gli impegni per la pace.

Sono ricchezze che molto tristemente sono rimaste confinate. Questa biografia di Jim Forest è quasi scomparsa. Nanni Salio ne ha ripreso un capitolo in quel volumetto 'I timonieri' in cui presenta alcuni di questi protagonisti della pace e della nonviolenza nei paesi americani.

E poi c'è anche questo Cesar Chavez, altrettanto sconosciuto, che è stato un maestro di lotte nonviolente dure, con i contadini messicani della California.

**Rosemary:** Un'altra piccola cosa su Dorothy Day. Il cardinale di New York una volta l'ha chiamata per rimproverarla dei suoi metodi sempre un po'... anarchici. "Volevo dirle che forse la Chiesa cattolica non è come lei pensa, ci sono delle persone che non sono molto soddisfatte della sua maniera di vivere e di operare". Lei non ha cambiato niente. Una persona ha domandato: "Come mai tu, che hai tante difficoltà col cardinale, con le autorità, rimani così fedele alla Chiesa (ogni giorno ha recitato il rosario, sempre)?" E Dorothy Day ha detto: "La Chiesa è la croce sulla quale Gesù è crocifisso ogni giorno". Non ha fatto altra critica: è una croce e non si può immaginare Gesù senza la sua croce. Così è rimasta tranquilla. Ha fondato anche una fattoria. Questo amico Morin ne è stato più o meno il manager. Persone povere vi hanno trovato un posto, hanno lavorato nei campi, hanno raccolto cibo per la cucina di Dorothy Day. Questa farm esiste ancora. E' veramente un esempio. Perché era una donna molto indipendente, aveva una personalità molto forte.

Abbiamo a Las Vegas anche una casa di Catholic Worker e la donna che dirige questa casa, Julia, lavora anche con noi in 'Pace e Bene'. Noi collaboriamo molto con loro, facciamo molte cose insieme. Così abbiamo questa collaborazione in memoria di Dorothy Day.

Dorothy Day aveva una figlia e per tutta la vita ha avuto molto contatto con lei. E la figlia a un colpo naturalmente è andata via da Dorothy Day, perché è stata cresciuta in questa povertà. Aveva una buona scuola e tutto, però era troppo per lei, è andata via per un periodo. Ma dopo ha visto che sua madre era veramente una persona eccezionale e ne è stata veramente orgogliosa.

Questo episodio è stato un po' triste per Dorothy, però ha capito perché la figlia doveva andare via.

**Cornelia:** puoi parlaci di Cesar Chavez?

**Rosemary:** Parliamo un po' di Cesar Chavez (1927-1993). La California è uno stato con grandi, grandi spazi per l'agricoltura: uva, vari tipi di verdura, legumi ecc. La gente che lavora in questi campi viene principalmente dal Messico e anche quando la frontiera era spesso volte chiusa, hanno sempre permesso che questi farm workers potessero venire negli Stati Uniti, in California e anche in altri stati. Anche persone della seconda generazione dei messicani lavorano nei campi. Vivono in condizioni miserabili, in uno stato così ricco come la California. Nei campi non c'erano neanche gabinetti, erano mal pagati, i bambini non potevano frequentare la scuola. Quindi nell'industria dell'uva, la fabbricazione del vino, c'erano situazioni di grande ingiustizia.

Così Cesar Chavez ha cominciato principalmente con l'industria dell'uva a parlare con i grandi proprietari di queste vigne. Loro non volevano neanche prestare attenzione e dopo molto tempo Chavez ha organizzato un grande boicottaggio, molto diffuso negli Stati Uniti: noi per anni non abbiamo toccato uva, in sostegno di Cesar Chavez. Anche questi lavoratori hanno sofferto molto durante quel periodo e avevano fatto delle dimostrazioni, marce... Era una delle prime occasioni in cui le nostre suore hanno preso parte ad azioni di resistenza e sono andate alla marcia

con Cesar Chavez. Anche lui stesso ha fatto un lungo periodo di digiuno e di preghiera. I padri francescani hanno sostenuto molto Cesar Chavez e il suo comitato di sciopero durante quel periodo e abbiamo provato ad organizzare proteste davanti ai mercati che vendevano l'uva. C'è stata un'azione a livello nazionale che è durata alcuni anni. Ci sono stati molto avvenimenti proprio belli, durante quel periodo. Quando Cesar ha fatto il digiuno Jessie Jackson è venuto per partecipare, insieme ad altri personaggi e molte persone hanno partecipato per solidarietà. C'erano molte pubblicazioni che hanno sostenuto lo sciopero, ma era molto difficile. Alla fine lui ha fondato questo gruppo 'United Farm Workers', che con gli anni è diventato molto forte ed ha ricevuto un grande sostegno. E così sono arrivati a una trattativa. Però sempre ci sono difficoltà, devono lottare sempre per la giustizia, per la sicurezza della sanità ecc. E' sempre una storia un po' triste.

Quando noi abbiamo condotto le nostre azioni nel deserto, alcune volte anche Cesar Chavez è venuto da noi e ha fatto la marcia nel deserto insieme con noi, è stato arrestato... E' stata una cosa molto bella avere questa partecipazione di Cesar Chavez alla nostra azione.

Era una figura grande. Non ha fatto un segreto della sua fede, ha fatto digiuni sempre in un contesto di preghiera, ha invitato altre persone a venire a pregare con lui. Una sua lettera al padrone di queste grandi fattorie era un messaggio molto bello della nonviolenza. Come ha scritto anche Martin Luther King, quando ha scritto la sua famosa lettera dal carcere ... questo sentimento di perdono, mai maledizioni. Sono sempre un modello di nonviolenza, le cose che ha scritto Cesar Chavez. Conoscerlo era proprio un onore.

Dopo la sua morte sua moglie ha continuato la lotta insieme con i farmers. Adesso il suo comitato lavora ancora per la giustizia, perché anche in altri stati c'erano difficoltà, per esempio per la raccolta delle mele o delle fragole. Raccogliere le fragole è un lavoro molto difficile. Hanno detto: "Questo contratto è solamente per quelli che raccolgono l'uva". "No, vogliamo che sia anche per quelli che raccolgono le fragole". E' sempre una lotta per questi poveri farmers. Noi partecipiamo sempre con loro, diamo sempre sostegno. Però la situazione certo è meglio di quando hanno cominciato con lo sciopero grande di Cesar Chavez. Lui è proprio una figura molto, molto rispettata. Per esempio in California la comunità messicana e ispanica hanno voluto in due città dedicare una strada o un parco a Cesar Chavez. Anche per questo hanno dovuto lottare, però adesso abbiamo Avenida Cesar Chavez, Parco Cesar Chavez in varie città, così com'è avvenuto con Martin Luther King. Ma ogni passo è stata una lotta.

**Patrizia:** Io non ho ben chiaro quali sono gli strumenti per portare avanti una lotta nonviolenta. Tu hai parlato di boicottaggio, hai parlato di digiuno, di marcia. Ci puoi dire ancora qualcosa su questo? Cioè quali sono gli strumenti che possiamo utilizzare ancora oggi, in un contesto politico diverso, per portare avanti una lotta nonviolenta che sia però efficace? Magari se ci puoi raccontare un esempio, perché per me non è chiaro come si conduce una lotta nonviolenta, quali obiettivi si pongono, quali strumenti, quanto tempo.

**Rosemary:** Questa è una domanda un po' complessa, perché è differente in diversi contesti. Quella dei farmers per esempio è durata molti anni. Per prima cosa hanno

diffuso molte informazioni, hanno fatto delle videocassette che hanno distribuito dappertutto, perché era necessario per prima cosa elevare l'informazione, informare la gente della situazione ingiusta. Cesar Chavez stesso ha fatto viaggi, ha tenuto conferenze, ha scritto articoli sui giornali, lettere... Ha formato il cosiddetto 'Strike Committee', comitato di sciopero. Noi tutti abbiamo cooperato con loro. Questa era la prima cosa.

Poi il boicottaggio. Noi non abbiamo mangiato uva per anni, è stata una cosa di lunga durata. Durante quel periodo Gianni mi aveva invitato in Italia. La prima cosa che ho fatto, una volta arrivata qui, è stata mangiare uva, perché non potevamo toccare l'uva in sostegno di Cesar Chavez. Anche noi a Las Vegas abbiamo fatto propaganda allo sciopero di Cesar Chavez e abbiamo fatto il boicottaggio di vari mercati che vendevano uva. Era un'organizzazione di base molto diffusa. Anche nella parte ovest degli Stati Uniti hanno dato sostegno. C'è voluto un po', ma poi si è capito che era necessario anche lì non comprare l'uva. Loro avevano altre vigne, però in sostegno di Cesar Chavez molti hanno accettato di non mangiare uva. E' durato anni questo sciopero.

Alla fine questi grandi padroni delle vigne hanno fatto minacce terribili, i promotori dello sciopero hanno avuto bisogno di molto coraggio, perché hanno sofferto molto. Era una cosa riguardante anche la salute dei bambini, perché le condizioni erano veramente terribili. E una volta che il popolo in generale ha imparato un po' delle condizioni, erano più pronti a sostenere lo sciopero.

Per rispondere alla domanda di Patrizia: io direi che la prima cosa da fare è la diffusione di informazioni corrette. Dopo le azioni. Abbiamo fatto le marce in sostegno di Cesar Chavez, le suore hanno dato ospitalità a Cesar Chavez e al suo comitato quando hanno fatto il digiuno e hanno scritto lettere dappertutto: "Cesar Chavez adesso abita in casa nostra, fa lo sciopero, fa il digiuno...". E' durato alcuni anni. La gente ha deciso di dare sostegno allo sciopero e non ha comperato l'uva, così i padroni sono stati costretti a firmare il contratto.

E durante tutto questo tempo niente rabbia, niente violenza. Questo non era facile per Cesar Chavez, c'era sempre qualcuno che voleva bruciare la casa di un capo, fare cose violente... Lui ha vietato totalmente queste azioni. Così molto del lavoro era per questi operai, anche per convincere loro che valeva la pena di continuare lo sciopero. Però c'era l'unione del sindacato, e questa era forse la cosa più importante che Cesar ha dovuto fare: ha organizzato un sindacato, 'United Farm Workers', adesso molto forte. Molte persone hanno dato sostegno a questo sindacato.

Ancora adesso non è tutto in ordine con questi lavoratori agricoli, non sono pagati abbastanza.

**Cornelia:** Oggi i partecipanti alle manifestazioni si muovono per i motivi più diversi e forse non c'è un capo carismatico, come poteva essere Cesar in questo contesto, che poteva vietare le azioni violente. Adesso è un po' una massa informe che si muove. E infatti in queste manifestazione sentiamo spesso parlare di violenza. I mass media peraltro sottolineano molto questo aspetto, lasciando in ombra tutto il resto.

Tu come vedi manifestazioni di questo tipo? Come si potrebbe fare per far emergere una prassi di nonviolenza anche in questo movimento ampio e variegato?

**Rosemary:** Io non posso rispondere ad una domanda così complessa, come devono fare in altri paesi, il contesto è così diverso. Però Il metodo è quello della pazienza. La violenza è rapida, mentre la nonviolenza è un processo che richiede tempo, richiede educazione, richiede analisi. E' molto importante fare l'analisi. Bisogna studiare i metodi adatti a quella situazione, in quel contesto. Bisogna sapere molto di tutta la storia, bisogna fare vari passi prima dello sciopero. Cesar Chavez ha fatto molte, molte volte lo sforzo del dialogo, ma non ha avuto successo. Lo sciopero era l'ultimo passo, ma alla fine hanno deciso di farlo. Però lui ha fatto una lotta anche con i suoi compagni che volevano agire in un modo molto violento: c'erano anche membri del comitato di sciopero che volevano usare la violenza, avevano già comprato le pistole ed erano pronti a uccidere. Così Cesar ha fatto il digiuno, perché diceva: "Le mie parole non valgono più"..

### **30 dicembre 2000**

**Suor Rosemary:** Io vorrei oggi pomeriggio parlare un po' di un concetto fondamentale della nonviolenza. In inglese possiamo esprimerlo col termine 'sacredness', in italiano il termine corrispondente può essere 'sacralità': la sacralità di tutto il creato. C'era un tempo in cui pensavamo che solo certe cose erano sacre, per esempio l'interno della chiesa, l'altare, l'ostia, il calice. Solo il sacerdote poteva toccare queste cose in passato, erano le cose sacre. Però col tempo cominciamo a vedere che tutto è sacro, che c'è sacralità dentro ogni parte della creazione. E' un pensiero profondo che dentro di noi, dentro ogni creatura, c'è questa scintilla dell'amore divino, questa scintilla della divinità. E' dappertutto, è dentro ognuno di noi. E' dentro l'albero, l'animale, anche dentro le pietre. Quando ero piccola pensavo che la pietra era morta, adesso sento che anche la pietra in un certo senso vive, composta di vari elementi. E' una meraviglia pensare così, perché la mancanza di questa idea, di questa convinzione, ci ha permesso di rovinare il pianeta. Non abbiamo visto queste cose come oggetti sacri.

C'è un libro di un rabbino ebreo, Arthur Roskov, che ha fatto una descrizione molto bella della creazione: c'era una montagna di scintille disperse dappertutto e ognuna di queste scintille ha trovato un luogo dentro ciascuno di noi. Quindi c'è questa scintilla del divino che è dispersa dappertutto. Per questo dobbiamo avere reverenza, rispetto, amore verso tutta la creazione: perché porta una scintilla della vita divina. E' un buon concetto: ogni persona porta dentro di sé questo elemento divino, l'amore di Dio, la potenza di Dio.

Quel padre francese col quale ho lavorato molto diceva sempre: "Sì, la gente forse dice: come è possibile, quello è un uomo, non è un malfattore. Sì, è vero, è un sacro malfattore". Così anche se questa immagine di Dio è un po' oscurata, mutilata, è sempre presente in ogni persona, in ogni parte della creazione.

Questo era l'insegnamento dei popoli indigeni. Loro avevano capito meglio di noi questa idea della sacralità. Anche alcune altre grandi religioni hanno capito questo meglio di noi. In India il saluto religioso è una cosa molto bella: quel che c'è di Dio dentro di me riconosce quel che c'è di Dio dentro di te. Io penso sempre che

Francesco ha visto questa sacralità. In un certo senso è anche connesso con la nostra immagine di Dio, il nostro concetto di Dio, che ha creato tutto per amore, che ha creato tutto buono. E per questo noi dobbiamo rispettare tutta la creazione. Si può immaginare la differenza che questo progetto può fare nella nostra vita, nelle nostre idee. E' importante per noi recuperare questo senso del divino, questo amore, questo modo di agire non soltanto con le persone, ma anche con la creazione, con le altre cose. E' questo forse che Amstrong ha scoperto durante il suo viaggio di ritorno a terra: era proprio pieno di mistero, di reverenza, di ammirazione. In ogni modo ha riconosciuto questo elemento sacro in tutta la creazione.

Io penso che oggi c'è l'opportunità di vedere questo in vari movimenti. Per esempio c'è un movimento per i diritti dei bambini, un altro per i diritti degli animali. Questa reverenza per tutto il mondo. Non possiamo vedere più questa creazione come un deposito di materia prima, come abbiamo pensato forse in passato. Questo ci ha permesso di fare molte cose che hanno provocato un danno grave alla creazione. Riconoscere questa sacralità può cambiare molto nel nostro modo di essere e di agire, cambia molto le nostre abitudini nella vita quotidiana. Io trovo questo pensiero molto bello. E' una grazia molto bella questo pensare che dentro di me, dentro di te, c'è questa scintilla divina.

Io penso che ci sono molti segni di questo atteggiamento adesso. Io non so se capita qui, perché l'Italia forse possiede questo senso da secoli, ma il nostro paese è molto secolarizzato, abbiamo cominciato a pensare molto a questo. Per esempio anni fa sulla strada dove c'era stato un incidente che aveva causato la morte di una persona, la gente ha esposto una croce bianca. Non so se è costume qui. Era un gesto di reverenza. Adesso fanno degli altari, portano fiori, fotografie della persona, specialmente dove c'è stato un crimine o un disastro. Abbiamo visto per esempio ai funerali della principessa Diana in Inghilterra come è continuata per giorni e settimane questa espressione di tristezza e anche di reverenza. Anche alla morte di John Kennedy, della moglie e della sorella della moglie c'è stato questo manifestarsi di memoria, di riconoscimento della sacralità di queste persone. Hanno dimenticato le cose negative, hanno visto solo le cose buone di queste vittime del disastro.

L'idea di questa sacralità, di queste scintille del divino, ci porta anche in comunione con la creazione. E' una cosa che condividiamo l'uno con l'altro. Se vediamo dappertutto questo, cambia molto il nostro modo di agire: avremo più reverenza, avremo più rispetto, meno violenza. E veramente una cosa fondamentale per una spiritualità della nonviolenza è coltivare questo senso della sacralità di tutto il creato.

Forse voi già avete riflettuto molto su questo, però è un passo che richiede che noi cambiamo la nostra mentalità in ogni modo, che vediamo con nuovi occhi le persone, gli oggetti. Non possiamo rovinare, distruggere, è impossibile.

C'è una piccola storia su Gandhi: quando era giovane ha voluto mettersi davanti all'immagine di Shiva, perché voleva ricevere da questa immagine la darshan, potremmo dire la luce, la grazia di questa immagine. E lui rimaneva per ore davanti a questa immagine per ricevere questa che noi diremmo grazia, o scintille di luce. Più tardi nella sua vita delle persone sono venute per mettersi davanti a Gandhi per ricevere da lui la sua luce.

C'è una frase molto bella nell'Antico Testamento, dove il servo di Eliseo ha detto al suo Signore: "Beati coloro che ti hanno visto e che sono rimasti nel tuo amore. Sono diventati più belli, perché ti hanno visto". E' un'idea molto bella. Beata me, perché vedo tutti voi. Io sono diventata più bella a causa dell'amore che ricevo. Io spesso penso che questa era una delle cose più belle di Madre Teresa: non aveva paura di nessuna persona, ha sempre visto in queste persone tanto povere, tanto ammalate, questa scintilla della luce di Dio, anche se erano persone morenti o bambini ammalati. Ha visto queste persone come un riflesso di Dio, come scintille di luce divina. E' una delle cose più potenti di Madre Teresa.

**Intervento:** Nel nostro piccolo gruppo abbiamo avuto una discussione piuttosto vivace proprio sul concetto di sacralità, nel senso che nel cristianesimo non si parla di sacralità, ma si parla di 'santo', cioè la sacralità è contrapposta al profano. L'idea della scintilla divina nell'uomo è un'idea cara all'induismo, dell'atman, del brahman, che è una partecipazione della divinità all'uomo, mentre nel cristianesimo dovrebbe prevalere l'idea dell'annullamento della separazione tra il sacro e il profano. L'incarnazione, Gesù, è il superamento di questa frattura. E allora ci interrogavamo se era necessario trovare una conciliazione tra queste due visioni di sacro e santo o se invece questa differenza era assolutamente incolmabile.

**Luciana:** In effetti diciamo sempre che tendenzialmente nell'altra persona si sente il sacro, ma spesso ci dimentichiamo o veniamo sopraffatti da emozioni più improvvise, più forti, per cui ci dimentichiamo di trovarci di fronte alla sacralità di un'altra persona. Potrebbe essere anche un esercizio da fare, cioè ogni volta ricordarci di questo, in modo che poi diventi più facile sentire l'altro con la sua sacralità.

**Intervento:** Anche nel nostro piccolo gruppo era venuto fuori che recuperare questo concetto, o meglio, praticare la sacralità, ci sembra che ci aiuti a recuperare la gentilezza, i modi gentili verso noi stessi e verso gli altri, non solo gli altri come persone, ma tutto ciò con cui entriamo in contatto. E quindi anche un maggiore rispetto. Credo che il concetto di sacralità, se lo colleghiamo anche agli oggetti - senza pensare che questo sia animismo, ma vedere per esempio che un oggetto è frutto dell'intelligenza che c'è dietro, quindi di un'intelligenza umana, di materie prime - questo ci può aiutare a essere più gentili anche con gli oggetti e valutare se per esempio sia veramente giunto il momento di disfarsene. Credo che ci possa essere un tipo di rapporto che ci possa aiutare anche a essere molto più consapevoli, anche come consumatori. Quindi non un oggetto inanimato, che se c'è o non c'è è la stessa cosa, butto questo e ne compro un altro, ma vedere che comunque fa parte di questo che chiamerei un circuito sacro, in cui tutto e tutti hanno la loro parte, hanno il loro posto. Quindi questa maggiore gentilezza nei rapporti e anche questa maggiore attenzione, quindi maggiore consapevolezza in generale.

**Giorgio:** Su questa linea dell'esercitarsi, del praticare concretamente questa consapevolezza della presenza della scintilla di Dio in noi, è curioso: Anna mi ha

regalato un libro, intitolato 'Le porte interiori'. Sono meditazioni quotidiane di questa signora che fa parte della comunità di Findorn, e quella di oggi, 30 dicembre, sembra questo stesso concetto visto dalla parte di Dio. Ve la leggo:

"Tu sei le mie mani ed i miei piedi. Devo lavorare dentro e attraverso di te allo scopo di rivelare le mie meraviglie e la mia gloria. Devo servirmi di te per far discendere il mio regno, per realizzare il nuovo cielo e la nuova terra. Finché non ti renderai conto che ho bisogno di te, continuerai a sentir parlare di questo nuovo cielo e di questa nuova terra meravigliosi, ma non li potrai contemplare né viverli e vederli all'opera in te e intorno a te. A cosa serve un sogno utopico? Deve venire realizzato. E ciò è possibile solo quando inizi a viverlo e smetti di parlarne. Se vedi una persona che sta affogando, non serve a molto gridarle dalla riva dei consigli, devi tuffarti in acqua e fare qualcosa per aiutarla. Perciò non è molto utile leggere libri sulla maniera di creare un nuovo cielo o una nuova terra o imparare cose a tale proposito. Se vuoi che esse si compiano, devi cominciare a viverle fin da adesso".

**Intervento:** Siamo abituati a considerare il sacro come qualche cosa di separato e quindi dire che la natura è sacra rischia di voler dire che la natura è separata da noi, è una cosa che sta fuori della nostra vita quotidiana. Forse la soluzione è quella di riprendere il concetto di santo, cioè di un sacro che però non è separato dalla nostra vita quotidiana, e trovare la maniera di rispettare l'altro e la natura senza che ci sia una frattura.

**Gianni:** In questi giorni natalizi ho rilevato in giro una caduta e un'assenza di sacro che mi ha colpito molto. A me pare che questa sia la prima e la più grave conseguenza del giubileo, di questa overdose di religiosità scenografica, rituale. Ho avuto questa personalissima impressione, che peraltro è stata anche confermata dai dati di alcune indagini sociologiche che hanno dato una frequenza alle cerimonie religiose diminuita del 7% in Italia in un anno, mi pare.

Personalmente ancora ritengo che la discussione tra sacro e santo è una discussione che entra anche piuttosto nell'ambito linguistico inglese. Anche perché ci sono diverse sottolineature nelle diverse lingue. Quindi non c'è questa assoluta contrapposizione. Ma pesa su questo anche un'eredità teologica e culturale, che è stata quella della teologia della secolarizzazione, della morte di Dio, di questa distinzione tra sacro e profano, che sono state figlie di una certa stagione, entusiasmante per noi che l'abbiamo vissuta, e che mi pare da alcuni stessi protagonisti superata. Cox ed altri della teologia della morte di Dio, sono passati invece a questa teologia della resurrezione, e quindi a questo rivedere, a questa esigenza di rileggere la presenza, la vita, i segni... Questa immagine della scintilla la trovo molto bella e anche molto cristiana, molto presente nella spiritualità, nella mistica cristiana. Sono le categorie della teologia che sono molto più razionali e anche molto più figlie dei tempi e delle culture, dei linguaggi, che sono anche diversi da paese a paese.

Comunque vedo anche la crescita della violenza in connessione con questa diminuzione del senso sacro, del saper vedere una impronta di Dio in tutti gli esseri e quindi mai come in questa situazione assistiamo a questo scatenarsi di violenza in tutti i campi. Pensiamo alla politica: come i linguaggi politici hanno

ormai tolto dignità stessa di esseri viventi ai propri oppositori, che restano ormai solamente qualificati come dei nemici da eliminare (nel linguaggio di Previti dell'altro giorno addirittura da 'fare fuori'): se non si può fisicamente perché ci sono dei diritti umani, c'è un certo garantismo, però eliminarne totalmente ogni dignità anche di persona, di cittadino ecc. Lo stesso nelle contrapposizioni che avvengono negli stadi, nello sport: questo scatenarsi di violenza che toglie non solo il riconoscimento di diversità di idee, di posizioni, ma proprio il diritto stesso di essere presente, di esistere. Credo che ci sia una relazione tra questa perdita della sacralità, del riconoscere l'impronta di Dio e la crescita della violenza.

E però c'è anche d'altra parte (ne parlavamo insieme col gruppo) la preoccupazione che questo diventi un appannaggio delle Chiese. Perché in fondo io vedo che ci sono degli atei (non semplicemente nei non religiosi) che sono di una nonviolenza, di una capacità di solidarietà con tutta l'umanità, tutto il creato... Quindi bisogna non delegare, non affidare alle agenzie religiose o alle chiese il patrimonio della nonviolenza, come sembra che invece gli venga delegato molto spesso quello della solidarietà, dei valori ecc., perché non sempre e non da sole le religioni ne sono state le portatrici, le promotrici nell'umanità.

**Lisa:** A me crea un po' di problemi parlare di sacro. Mi sembra di ricordare che questo termine deriva dal greco e significa 'separato'. Per cui forse la difficoltà è proprio nella ricerca di significato, nella ricerca di senso e forse questo termine religioso ha perso significato, è da inventare un nuovo termine, un nuovo approccio più laico, che però dia lo stesso valore a quello di cui stiamo parlando.

**Rosemary:** Gianni ha richiamato la nostra attenzione su un aspetto molto importante, questa desacralizzazione della società. Io non ho pensato a questa idea della sacralità come esclusivamente religiosa, però è vero che è recepita così. Ci manca il vocabolario, molte volte, per esprimere queste cose. Oggigiorno si parla di tutto un insieme di energia, questo potere dell'energia che è dappertutto, che questo disegno vuole indicare. Attualmente cerchiamo una parola migliore di 'nonviolenza', che sempre contiene un aspetto negativo, col prefisso 'non', mentre è una cosa molto positiva. Veramente bisogna trovare un nuovo vocabolario per queste realtà. Qualsiasi persona può pensare un po' qual è la parola che può descrivere questo potere interiore che è più potente di qualsiasi potere esteriore. Non abbiamo un'espressione adeguata, cerchiamola. Perché questo potere interiore è più forte di qualsiasi cosa esteriore. Abbiamo visto per esempio nella vita di Martin Luther King, di Gandhi, che hanno posseduto questa forza interiore che era magnifica. Tutti voi avrete visto il film su Gandhi, che è molto molto bello. Ci sono momenti molti potenti in questo film, dove lo spirito interiore di Gandhi aveva più forza di tutto il governo inglese o indiano o di tutte le forze armate. Era qualcosa dentro di lui. E' questo potere che vogliamo descrivere, quando parliamo di nonviolenza, ma questa è una parola molto debole, bisogna veramente trovare un'espressione migliore. E forse ci serve un'espressione migliore anche per 'sacralità', qualcosa che indichi che ogni creatura è degna di rispetto, d'amore, di cura, di reverenza. Qual è la parola? La realtà forse la capiamo un po', ma qual è la parola, l'espressione che possiamo usare e che può essere accettata da tutti, dalle

tanto lavoro, non ci prendiamo il tempo per questo vivere moodling. Questa superattività non è caratteristica delle persone sane e creative del passato, loro anche hanno saputo l'importanza di questo cosiddetto moodly, di avere un periodo in cui non fare tanti lavori, abbandonare tutto per un dolce far niente. Io ho l'idea di fare questo quando tornerò a casa.

Molte volte la persona riceve idee importanti per scrivere o per comunicare agli altri. Le idee vengono non sempre quando noi vorremmo avere un'idea, no, l'idea viene quando facciamo questo periodo un po' lento, libero. La nostra anima favorisce la semplicità, però la vita per la maggior parte di noi è complicata, troppo complicata. La mia vita anche molte volte è troppo complicata. Però l'anima richiede una semplicità. Possiamo molte volte eliminare tante cose inutili, tante attività inutili, possiamo eliminare un po' della nostra vita. Se è possibile, questo aiuta molto a coltivare un'atmosfera della nonviolenza. Penso che tutti possiamo essere d'accordo su questo. Siamo circondati da tante cose, da tanto rumore, da tante attività. Lo spirito della nonviolenza quasi non ha spazio di crescere dentro di noi. Allora è una pratica molto, molto buona fare questo tempo di sognare; sappiamo che non tutti i sogni possono diventare realtà, però possiamo sognare lo stesso, alcuni diventeranno realtà.

Tutto questo fa parte della pratica della nonviolenza. E' un modo di cercare e trovare la nostra propria anima. Molte volte non conosciamo bene la nostra anima perché non dedichiamo nessun tempo per conoscerla. E' importante per diventare pian piano una persona con un cuore meno violento. Siamo tutte persone con un po' di violenza dentro di noi, ma questo può essere anche un piccolo rimedio: spendere del tempo così.

Molte volte bisogna anche riconciliarsi con la Chiesa, che ha sbagliato molto, e forse dobbiamo avere un po' misericordia. Si può essere un po' arrabbiati, però alla fine bisogna anche avere un po' misericordia, perché continuando con la rabbia non si può fare niente, bisogna avere compassione per noi stessi, compassione per gli altri, anche un po' compassione per la Chiesa ufficiale. Io ho molta compassione per quella gente. Io sono molto più felice, molto più libera e molto più contenta, si può avere un po' compassione per loro, che non hanno la gioia della vita che noi abbiamo, non possono venire qui a queste riunioni semplici per discutere, per condividere. Loro non fanno così, fanno delle cose serie, importanti. Poveracci!

Anche questo ci aiuta a entrare un po' nella grande tradizione del misticismo. Pian piano vorremo leggere un po' di più di queste persone note per la preghiera, per il misticismo. Per questo c'è bisogno di tempo, di pace nel cuore, ma per noi oggi è importante, c'è veramente un revival di queste persone del medioevo. E' interessante, perché abbiamo dimenticato per ottocento anni che loro hanno vissuto sulla terra e hanno scritto cose importanti. Però oggi la gente ha molto interesse. Possiamo entrare un po' in questo campo spirituale, leggere, pensare. Ma tutto questo richiede tempo e misericordia per noi stessi.

Thomas Merton ha detto che per lui questi momenti silenziosi, trascorsi senza far niente, non erano una fuga mundi, erano occasioni di trovare il suo posto nel mondo.

religioni, da quelli che non hanno alcuna fede? Perché questa realtà si può applicare dappertutto, non soltanto dentro la comunità religiosa.

C'è anche un altro aspetto della spiritualità della nonviolenza: è la capacità di far periodi di solitudine. Non possiamo essere sempre in azione, impegnati a leggere, a scrivere e a parlare. Essenziale per una spiritualità e anche per un metodo della nonviolenza è passare alcuni periodi in solitudine. E' molto, molto importante, altrimenti diventiamo troppo stanchi, troppo esauriti. Bisogna recuperare le forze interiori con periodi di solitudine.

Questa solitudine non deve essere sempre dedicata per esempio ad esercizi spirituali, si può anche passare un po' di tempo soli, a casa, senza far niente, a guardare i libri sullo scaffale, prendere un libro, leggere una, due righe, una poesia, ascoltare un po' di musica o dormire un po'. Non è importante che facciamo sempre qualcosa.

C'è una parola in inglese che non so se esiste in italiano, 'moodling'. Bisogna avere periodi per fare moodling: soltanto essere a casa, andare in giardino, non far niente di importante, per un'ora o se è possibile mezza giornata. Nessuna preoccupazione, non pensare: devo scrivere quella lettera, devo spedire Solo dolce far niente. E' importante, è una pratica spirituale.

Questo ci può aprire ai sogni, alle idee grandi. Le idee grandi non vengono quando pensiamo "Adesso voglio avere un'idea grande", le idee grandi vengono quando siamo in moodling a casa, non facciamo niente. Se viene un'idea grande possiamo scriverla, è una pratica che dobbiamo fare per la nonviolenza interiore e anche esteriore. Bisogna fare questo per la nostra anima. E' cura dell'anima fare questi periodi senza molto scopo di fare qualcosa, di prendersi cura della posta... lascia tutte queste preoccupazioni.

Questo ci dà la forza di tornare alle nostre fonti interiori. Ce ne sono, però noi non andiamo spesso a questi spazi interiori. E questo è un modo per scoprire queste fonti interiori. Possiamo farci una visione del mondo in pace, del mondo nonviolento. Molte azioni cominciano nel sogno. Bisogna fare spazio e tempo per sognare. E' essenziale per una vita della spiritualità della nonviolenza.

E' interessante il fatto che molte volte in questi momenti possiamo perdonare a noi stessi, per sbagli che abbiamo fatto, per qualsiasi cosa. Siamo creature deboli, facciamo degli sbagli, però possiamo perdonare a noi stessi e continuare. Però c'è bisogno di un po' di tempo, di moodling per fare questo.

E' anche importante per una vita della nonviolenza non preoccuparci degli sbagli del passato. Tutti abbiamo fatto degli sbagli, senza eccezioni. Molte volte ci lamentiamo sempre su questi sbagli. Lascia perdere gli sbagli! sono passati e forse le altre persone già hanno dimenticato e noi pensiamo sempre a questo sbaglio che abbiamo fatto. Un periodo di tempo libero, lascia perdere tutte queste altre cose, possiamo cominciare con un po' di energia, possiamo fare una cosa nuova anche di noi stessi.

Alcune persone sono molto adatte a passare del tempo moodling, ma neanche questo va bene, bisogna avere misura: bisogna cessare poi questo periodo e tornare al lavoro con nuove energie.

Oggi i medici dicono che nel nostro paese il 75% delle malattie sono risultato di stress e di superattività. Siamo ammalati perché facciamo tante cose,

**Cornelia:** Io dico subito che ho imparato una parola importantissima, questo moodling mi piace e penso anche che mi venga abbastanza bene.

Mi veniva in mente che uno psicologo, Crepet, che è stato recentemente a Bolzano a fare una conferenza, raccontava che tiene dei corsi per insegnare ai bambini a perdere tempo, per esempio gli insegna che un bicchiere di succo d'arancia si può bere anche in cinque minuti e non per forza tutto d'un fiato. E' abbastanza indicativo che dobbiamo tornare a dirci che bisogna prendersi questi momenti naturali. I bambini sono già rovinati, di solito sono impegnati in almeno sei corsi a settimana.

**Intervento:** M'è tornata alla mente la frase: 'L'ozio è il padre dei vizi'. Mi sembra che veramente l'arte del non fare è difficile da recuperare perché abbiamo paura di tutti questi scheletri che possono uscire dall'armadio, di questi vizi. Mi sembra che tradotto in termini più psicologici, è la paura di incontrarci con noi stessi, come se veramente dovessimo essere un baule pieno di cose terribili, come se uscisse Dracula. E mi sembra che anche in questo ci possa aiutare questo recuperare la consapevolezza della nostra scintilla divina. Perché sicuramente siamo pieni di limiti, però abbiamo anche questi semi buoni da annaffiare e nei momenti in cui ci prendiamo dei momenti di confidenza con noi stessi, di intimità con noi stessi è più facile anche riconoscerli e annaffiarli, piuttosto che stare sempre nel terrore che se apro il coperchio chissà cosa esce dalla pentola.

**Intervento:** Ci sono stati momenti in cui mi sono messa in tantissime attività, anche sane, belle, facevo volontariato di qua, volontariato di là, ero molto impegnata per gli altri. Ma mi sono resa conto che mi distanziavo molto da quello che io sentivo e avevo dentro.

Questo lo provo anche davanti a quello che definirei come un surplus di input e di informazioni che ci arrivano. Lo strumento di Internet è, è stato e penso che sarà una grossa risorsa, ma può diventare anche una gabbia, perché la cultura che si sta diffondendo è: devi essere sempre in ansia per poter essere sempre informato. I quotidiani sono già saturati di informazione vecchia, perché su Internet tu hai accesso in tempo reale alle informazioni, e ti arrivano tanti e tali di quegli input, soprattutto per chi vive in città o vive immerso in una determinata realtà, che non ragiona nel vivere le cose con consapevolezza, ma nel fare selezione. E la selezione di per sé rischia di diventare un po' perdente, perché non avendo neanche tempo per scegliere, rischi di perderti delle cose che invece sono belle e importanti.

Io credo che in un contesto come quello attuale, anche per chi ha dentro un desiderio di impegnarsi per la giustizia, per la pace, per la solidarietà, trova difficoltà a fare quello che tu dici. E' difficile riuscire a dire: "Adesso mi occupo di me", perché diventa spesso una giustificazione per noi stessi. In un contesto come il nostro, dove le informazioni ti arrivano continuamente, anche se apri la finestra della casa è un continuo arrivare informazioni e ad un certo punto devi mettere dei limiti.

**Intervento:** L'idea di moodling è qualcosa che già c'era nell'antichità, è l'antico 'otium' romano.

A parte questo, una cosa che mi ha colpito e che mi fa riflettere spesso è l'indulgenza verso noi stessi, essere compassionevoli verso noi stessi. Tante volte la sottovalutiamo, perché abbiamo avuto un'educazione direttiva che ci ha educati verso: "guarda i tuoi errori, impara dai tuoi errori". E così via via perdiamo questa capacità di avere compassione per noi stessi. Questo ci porta, io penso, innanzitutto a una violenza interna, perché più ci colpevolizziamo più proiettiamo verso noi stessi la violenza e questo fa sì anche che non riusciamo più ad accogliere gli altri. Questa mancanza di compassione verso noi stessi diventa rigidità anche nei confronti dell'altro. Questa violenza che noi abbiamo verso noi stessi diventa anche violenza nei confronti dell'altro. E' lo stesso effetto dei bambini piccoli che subiscono violenze e vessazioni, che da grandi saranno degli adulti violenti, se non elaboreranno questa violenza che hanno introiettato. Perché appunto violenza crea violenza.

**Intervento:** Volevo sottolineare una cosa che secondo me sta un po' alla radice di una ricerca spirituale. Sottolineo la parola 'radice' nel senso di ritrovare un proprio cammino rispetto a quella che è la storia dell'uomo. Io mi ritrovo in questa fase della vita su un treno che cammina su due binari: uno è quello che si può riassumere con l'ottica del servizio e l'altro è l'ottica del distacco, che in occidente possiamo chiamare 'vita contemplativa', mentre in oriente esprime meglio una sorta di distacco, di non attaccamento. E mi sembra che l'obiettivo è trovare una forma di equilibrio tra questa ottica esterna del servizio e un'ottica più interna, quella di fare attenzione a me stesso.

La cosa a cui cerco di dare più attenzione è quando incontro una persona che mi sembra in equilibrio. Da come parli, da come ti sento, dalle cose che dici tra la tua vita dedicata al servizio e la tua attenzione che è rivolta verso una forma di distacco verso te stessa, secondo me sintetizzi quello che è il cammino dell'umanità sul piano della crescita psicologica e spirituale, cioè essere fuori, essere sull'esterno, ed essere contemporaneamente nell'interno. Questo senso di equilibrio che emani secondo me è la garanzia, la presentazione del tuo essere al centro di te stesso e del tutto, nel senso che desidero non subire più le influenze concettuali di chi dice cose giuste in modo sbagliato. Cioè la propria compulsività, la propria emozionalità, che emerge, rappresentata in una verbalità corretta, credo sia una cosa a cui faccio molta attenzione e a cui credo bisogna fare molta attenzione. Corriamo il rischio di essere attanagliati da una concettualità in cui non emana una umanità rispetto a quello che è una persona e quello che vive in quel momento. Quindi quello che più mi colpisce, quello che percepisco e che forse desidero percepire è l'armonia fra la tua vita destinata a un servizio e il tuo senso di equilibrio, in cui volgi l'attenzione verso te stessa. Non c'è il pericolo di indulgere sull'otium, ma è una sorta di attenzione su quello che emerge dentro di noi.

**Intervento:** Volevo soffermarmi un momento sul termine moodling. Mood in inglese vuol dire 'umore' e allora questo mi faceva un po' pensare alla liquidità, allo spirito e quindi a un senso di libertà da riconquistare. Cioè è un momento nel quale lasciamo fluire liberamente dentro di noi la vita, che poi ci porta dove vuole lei, se noi non opponiamo resistenze al flusso della vita in noi. E' che forse noi abbiamo

troppo paura dell'incognito, dello sconosciuto, del nulla e cerchiamo di non avvicinarci troppo e preferiamo restare in zone conosciute.

**Intervento:** Solo una riflessione sulle parole. Ne diciamo tante, a volte ricorrendo alle nostre reminiscenze scolastiche e non, ci piace usare termini stranieri. Ma se noi definissimo questo nuovo termine inglese con 'andare in vacanza divertendosi', nel vero senso della parola? Cioè la vacanza è fare vuoto e divertirsi vuol dire divertere, spostare. Io credo che noi avremmo le parole italiane per un processo universale, cioè la vera vacanza con il vero divertimento.

**Giorgio:** Nel campo delle associazioni. Non so se c'entra qualcosa, ma con questi due argomenti che Rosemary ci ha portato, a me sono venute in mente due o tre cose che ho vissuto in Bolivia.

La prima è che in questa comunità ci sono ventuno galline e tutte hanno un nome. Chiamano ogni gallina col suo nome e questo mi sembra un bel modo di vedere la sacralità in tutte le cose.

L'altra cosa, una cosa che mi ha sorpreso, pensavo fosse un errore, è che quando eravamo insieme in un momento di festa e c'era magari una bevanda, vino o chicha, questa specie di grappa, la rovesciavano per terra. Era un modo di riconoscere il primato della terra, in quel momento. Prima veniva versata sulla terra e dopo bevuta insieme agli altri.

La terza riguarda il tempo. Lì non è mai il passato o il futuro, è il presente, quello che noi intellettuali europei chiameremmo il kairòs, il momento presente. E allora un giorno che era la festa di una della comunità, hanno fatto delle verdure, delle patate, delle cose al forno. Hanno scavato un buco molto grande, hanno messo dei sassi, dei pezzi di terra molto grossi, piano piano, sopra questo buco, hanno fatto una specie di forno, hanno messo dentro delle fascine di legna, le hanno accese, hanno fatto della brace e poi hanno messo dentro queste verdure. Poi questa specie di forno che era stato costruito con due ore buone di lavoro è stato distrutto, con dentro le verdure che sono rimaste sotto questa terra calda e così per due tre ore si sono cotte. E' una forma di microonde latinoamericana. Questo è un uso del tempo che noi occidentali considereremmo una follia, ma era un segno di festa per questa persona che compiva gli anni.

**Gianni:** A questo proposito, Rosemary ci raccontava prima alcuni comportamenti molto interessanti di popolazioni indiane molto interessanti, anche a proposito del vegetarianesimo. Se vuoi raccontarceli.

**Rosemary:** Gli indiani hanno grande rispetto di tutte le creature, è quello che io ho cercato di spiegare con la sacralità. Per esempio ogni tre anni circa loro devono prendere un'aquila, che per loro è necessaria per le cerimonie e varie altre cose. Il cacciatore che deve prendere l'aquila si prepara spiritualmente: va in solitudine per alcuni giorni, per entrare in comunione con lo Spirito Grande, con lo spirito delle aquile. Dopo questi tre giorni di digiuno e di preghiera va alla montagna dove vuole trovare un'aquila e per prima cosa cerca di fare un po' amicizia con l'aquila, per spiegarle perché è necessario prenderla e come questa aquila può servire anche al cammino spirituale degli indiani. Uccidono l'aquila con un gesto, perché

l'uccello non soffra. Usano ogni parte: le piume, le carni, tutto ha il suo posto, perché per loro sarebbe un sacrilegio lasciar perdere qualche parte di questo uccello nobile. E' veramente bello.

Gli indiani non credono molto nel diventare vegetariani, perché loro credono che gli animali vogliono aiutare la loro tribù e se loro non prendono ogni tanto un cervo o un altro animale, gli animali cominciano a credere che non sono più utili alla famiglia umana e che devono scomparire. Vogliono essere utili alle persone, provvedere il cibo, i vestiti ecc. e se vedono che gli uomini non li prendono credono sia tempo di scomparire. E' molto interessante questa connessione. Loro sono certi che il cervo comprende perché loro devono prenderlo.

**31 dicembre 2000 (mattina)**

### **Coltivare il sentimento della bellezza**

Non mi sento una guida, posso solo condividere alcuni pensieri.

Io ho pensato per stamani di parlare di una cosa della quale mi pare voi non avete bisogno, siamo noi negli Stati Uniti che abbiamo bisogno di questi pensieri. Però è un elemento per la nonviolenza: coltivare sempre di più l'atmosfera, il sentimento della bellezza.

Io penso spesso volte che noi negli Stati Uniti abbiamo più o meno una cultura delle cose brutte e non delle cose belle. Invece qui in Italia voi avete un atteggiamento storico di apprezzare le cose belle, di costruire le cose belle. Per me essere circondata di cose belle è anche un elemento della nonviolenza. L'anima umana ha bisogno della bellezza. E la bellezza viene in molte forme: in forma umana, della natura, delle arti... Tutte queste cose contribuiscono al senso della nonviolenza.

Ricordo che durante i miei anni a Roma si è verificata varie volte (mi pare 28 volte) la caduta del governo, quindi per un periodo non abbiamo avuto un governo. Però non era una cosa seria. Durante un periodo in cui si era senza governo io e altre suore abbiamo dovuto recarci in molti uffici per ottenere i molti documenti necessari per avere il permesso di fare una scuola internazionale. Una volta siamo andate in un ufficio, non ricordo esattamente quale, e abbiamo pensato che forse non era il momento adatto per richiedere questi documenti per la gestione della scuola, perché non c'era governo. Però in ogni caso abbiamo incontrato questi ufficiali e loro hanno detto: "Siamo molto occupati, abbiamo avuto una sessione del governo". Noi abbiamo detto: "Ma in questo momento lo stato italiano non ha governo". "Sì, però abbiamo fatto una riunione per discutere come possiamo trasmettere ai figli il patrimonio artistico del nostro paese". Io sono rimasta molto colpita che anche quando non c'era governo si discutesse di come trasmettere il patrimonio artistico alla nuova generazione. Questa per me era una cosa meravigliosa. Io penso che durante la storia di 200 anni il governo del mio paese non ha mai discusso di come trasmettere il patrimonio artistico del paese. E una volta una scrittrice norvegese, una famosa scrittrice di novelle, ha visitato gli Stati Uniti e alla fine della sua visita ha detto che le avevano mostrato molte meraviglie,

edifici, grandi ponti ecc., però non le avevano fatto vedere nessuno dei meravigliosi splendori della natura che abbiamo nel nostro paese. Anche questo mi ha impressionato: che noi non apprezziamo abbastanza questa natura magnifica.

Così ho pensato molto sulla bellezza, che contribuisce tanto all'anima umana in questo campo della nonviolenza. Ho pensato che dobbiamo coltivare questa idea, questo atteggiamento della bellezza come un elemento di una spiritualità della nonviolenza. Perché le cose non belle sono proprio una violenza all'anima umana.

L'ultima volta (non queste elezioni) che il partito repubblicano ha preso il governo, la prima cosa che hanno fatto è stato eliminare quasi il denaro stanziato per le belle arti: secondo loro non era necessario nel bilancio nazionale destinare una somma di denaro per promuovere le belle arti. Il fatto che non vogliamo stanziare denaro per promuovere le belle arti perché le nuove generazioni possano apprezzare le cose belle per me è una cosa incomprensibile, perché è un bisogno dell'anima umana avere cose belle, essere circondata dalla bellezza. E' un elemento della spiritualità della nonviolenza.

Poesia, musica, cose belle: questi sono bisogni dell'anima umana. E veramente abbiamo bisogno di questi per crescere nella nonviolenza. Per me un poema ci aiuta a vedere le cose, a pensare le cose, ha un effetto sull'anima.

Alcuni santi hanno visto la bellezza della natura come una tentazione, volevano evitare di vedere, si sono chiusi in monastero per non guardare il mondo. Invece per Santa Chiara e San Francesco era veramente un modo per avere contatto col divino. Hanno amato la natura, le cose belle, anche con molta, molta semplicità.

Così dobbiamo coltivare questo atteggiamento di apprezzare le cose belle. Nel mio paese le cose in primo luogo devono essere utili, se non sono utili si buttano via. Si tende a fare così anche con le persone che non sono utili. Questa è una violenza.

E' necessario coltivare questo senso delle cose belle, essere circondati di musica buona. Quello che passa per musica oggi molte volte è rumore, veramente non è musica, non può coltivare l'anima, non può soddisfare l'anima. So che oggigiorno molti musicisti lamentano che abbiamo questi strumenti elettronici e si dice che molte persone possono suonare bene questi strumenti elettronici; però questa non è musica, non si può manifestare l'anima tramite una cosa meccanicistica, bisogna suonare lo strumento. I veri musicisti dicono che questi sono tecnici, non musicisti, perché a questa musica manca l'anima.

La bellezza ci invita a cercare in un modo più profondo le verità della vita. La ricerca del significato della vita tramite la poesia, la musica, l'arte, è proprio un invito ad entrare in contatto con il divino. C'è una connessione grande tra la bellezza e la verità. E' proprio questo che ci manca quando non coltiviamo la bellezza: non possiamo cercare abbastanza la verità, l'essenza delle cose. Così è un elemento importante della nonviolenza coltivare questo atteggiamento verso le cose belle, di cercarle, di apprezzarle, di produrle, se è possibile.

E' importante educare i bambini ad apprezzare questo. Ricordo che una volta anni fa sono stata ad Assisi in un piccolo negozio a Santa Maria degli Angeli. Un frate francescano aveva condotto un gruppo di bambini piccoli, certamente della scuola materna e aveva mostrato loro le grandi opere d'arte e questi piccoli bambini avevano guardato, pensato, fatto delle domande. Dopo erano scesi nel piccolo negozio, perché questo frate voleva comprare una cartolina per ogni bambino. Ha preso una cartolina e l'ha offerta ad un piccolo. E questo piccolo bambino ha detto:

"No, io ne voglio uno di Cimabue!". Aveva forse quattro anni, ma già riconosceva che voleva la cartolina di Cimabue! E' stata una cosa molto bella: già aveva le sue preferenze nelle grandi opere d'arte!

Per me non è possibile apprezzare profondamente le cose belle e avere un'anima violenta. Così la bellezza è un elemento molto importante.

C'è anche una connessione tra la bellezza e la verità, la cosa autentica. Perché ad una cosa brutta manca un elemento della verità. C'è la tendenza a dipingere, a fare le cose molto, molto realistiche, però un elemento della verità manca in queste rappresentazioni: bisogna trovare l'elemento bello per corrispondere all'anima umana.

Questo è certamente il deSiterio di Dio: che noi possiamo avanzare nell'idea della verità e della bellezza. Gandhi ha fatto sempre la connessione tra la nonviolenza, Dio e la verità. Sempre ha parlato di questo. Se possiamo fare questo con gli oggetti che ci circondano, è più possibile che entriamo nel discorso di Dio e nella verità. Bisogna riconoscere la verità di noi stessi, non la verità in generale: qual è la verità della mia anima, di me stessa. E' importante entrare in questa ricerca della verità della mia anima. In tutto ciò che facciamo, anche le cose più semplici, possiamo cercare questo elemento della verità e della bellezza e vedere un po' la connessione tra questi due. Si dice che quando tutti i pezzi della bellezza del mondo sono raccolti insieme c'è lo Spirito di Dio. Qui c'è come un completare la vita, un completare l'anima. Perché spesso le nostre anime sono spezzate. Bisogna raccogliere questi pezzi della nostra anima per comprendere un po' lo spirito profondo di questo che definiamo come la nonviolenza.

Questo è spirito interiore, che è più forte di qualsiasi forza esteriore. E questo è proprio la cosa unica della spiritualità della nonviolenza: è crescere in questo spirito interiore che è forte, che è più forte di qualsiasi forza esteriore. Abbiamo visto questo chiaramente nella vita di Gesù, senza violenza. Abbiamo visto questo nella vita di tutti i grandi eroi della nonviolenza, di Martin Luther King, che aveva coraggio di andare avanti nonostante che le forze opposte fossero erano terribili; di Gandhi, che poteva fronteggiare da solo, quasi senza vestiti, con questa semplicità della verità, il grande impero britannico e il governo dell'India. Questo è il potere della bellezza combinato con la verità, un elemento forte della nonviolenza.

C'è un rabbino che dice che questo è il deSiterio di Dio: che noi cresciamo nella bellezza e nella verità. Che Dio deSitera questa, che questa è la volontà di Dio. Io non penso molto oggiogiorno che si tratti della 'volontà' di Dio. Quel padre francescano, Alain, col quale ho lavorato molto, dice che quando noi preghiamo nel Padre nostro 'Sia fatta la tua volontà', questa è una traduzione non corretta, che dobbiamo pregare che sia fatto il 'deSiterio' di Dio, cioè quello che Dio deSitera. Questo è tutta un'altra cosa, mi ha fatto amare molto più questa preghiera. "Sia fatto il tuo deSiterio", quello che il Signore deSitera, non quello che il Signore vuole. La volontà indica un po' forza, pressione, chiama in questione la natura della volontà libera della persona. Ci sono molto conflitti di coscienza per alcune persone con questa frase "sia fatta la tua volontà", perché spesso la volontà di Dio sembra entrare in conflitto con la volontà libera della persona. Invece "il tuo deSiterio", quello che Dio deSitera da noi. Questo è secondo lo spirito della nonviolenza, che Dio non impone con forza la sua volontà e se non facciamo la sua

volontà abbiamo già peccato. No, il deSiterio di Dio. Per me questo è un concetto molto bello.

Si dice che quando noi viviamo in questo spirito della bellezza la presenza di Dio si rivela più chiaramente e anche che troviamo questa bellezza nelle circostanze più semplici. E' possibile trovare la bellezza di Dio.

Per me è una bella meditazione: la presenza di Dio dentro la bellezza nel mondo. La presenza di Dio. E' una qualità di Dio sulla quale non riflettiamo spesso volte, questa bellezza: pensiamo allo splendore, alla magnificenza di Dio, ma proprio alla bellezza è difficile. Per me è un pensiero profondo, quello di cercare Dio nelle cose belle del mondo.

Si dice oggi che dobbiamo avere un'anima grande e che lo spirito della nonviolenza entra in noi quando coltiviamo questo spirito di abbondanza, di apertura, che ci conduce alla bontà, alla verità, alla presenza più profonda di Dio.

Ma questo richiede da noi una certa indipendenza dalle esigenze con cui ci troviamo sempre ad avere a che fare, per esempio essere sempre alla moda o cedere a tutte queste frivolezze della cultura. E' anche un aspetto della nonviolenza di mantenerci un po' indipendenti dalle cose che ci circondano. L'ultima moda, anche se non è bella, dobbiamo seguirla. No, cerchiamo la bellezza, anche se non è molto di moda in questo momento, perché dobbiamo dire che non tutte le cose di moda sono belle, talvolta sono proprio brutte, però la gente le segue perché sono di moda. No, bisogna avere un po' di indipendenza da queste cose.

C'è una connessione tra le cose brutte e la violenza. Pensate un po' su questo. Quando una persona umana è condannata a vivere nella miseria, circondata sempre da brutalità, è facile che diventi violenta per resistere a tutto questo. La gente soffre troppo per esser calma, per essere tranquilla. E' quasi impossibile in queste circostanze che non reagiscano con la violenza. E' una cosa molto triste. Allora bisogna pensare che la bellezza può essere molto semplice. Io ho visto delle case semplicissime ma belle, in cui non ci sono cose brutte.

Questo Natale, come sempre, abbiamo visitato molte famiglie povere in Las Vegas, che pure è una città di tanto lusso stupido. Ci sono molti immigrati e la suora con la quale vivo lavora con loro.. Molti vengono dall'America Latina e dall'America Centrale e negli ultimi tempi anche dalla Cecenia. Sono persone che non hanno niente. Per esempio gli indiani otomì che vengono dal Messico - quasi tutto un villaggio si è trasferito a Las Vegas, perché è abbastanza facile trovare lavoro, dato che la città è cresciuta tremendamente - vivono negli appartamenti più poveri, molte persone in una stanza, in situazioni quasi subumane.

Per Natale noi abbiamo avuto l'idea di mettere alcune piccole luci colorate sulle nostre porte e finestre, ma non siamo riusciti a farlo per mancanza di tempo. Ebbene, quando siamo andati da questa gente in quegli appartamenti poveri abbiamo visto che loro avevano messo le luci: poveri come sono, avevano fatto la decorazione per Natale. Loro l'hanno fatto, noi invece non siamo riusciti a decorare la nostra casa, a mettere luci colorate alle finestre. Avevano avuto questo sentimento anche nella loro povertà. Per me è stato molto commovente vedere questo: hanno celebrato anche se sono tante persone in una stanza, che quasi non trovano posto per dormire; eppure c'era la luce sulla finestra. Era una cosa molto bella.

In Francia hanno vietato di proiettare alcuni programmi importati dagli Stati Uniti perché sono troppo violenti. Io penso che questo è molto giustificato: la violenza nei programmi televisivi è terribile, e inoltre sono brutti. Ci sono dei programmi buoni, belli, certamente, ma molti programmi, anche che i bambini guardano sempre, sono brutti, violenti, non possono coltivare uno spirito della nonviolenza. Non so se questo accade in Italia, dato che avete questo atteggiamento positivo verso la bellezza e contro le cose brutte, però da noi questi programmi fanno molto, molto danno ai bambini, che diventano violenti nella scuola, nel gioco...

Sant'Agostino ha pregato sempre Dio che è la bellezza sempre antica e sempre nuova. Questa è la bellezza di Dio. E anche la bellezza della persona umana. Se lo spirito è bello, si riflette un po' in tutta la persona. C'è questa connessione tra il cuore nonviolento e la bellezza. Io non so se voi avete pensato un po' a questa connessione, però si può osservare che quando un bambino non ha delle cose belle diventa anche violento.

Dobbiamo attivare la nostra fantasia. Tutti abbiamo questo dono di Dio della fantasia. Per una vita nella nonviolenza bisogna attivarla di più, per trovare dei metodi belli, dei metodi attraenti di praticare la nonviolenza. Possiamo farlo forse meglio di quanto abbiamo fatto nel passato. Quindi la fantasia in connessione con la nonviolenza: come possiamo migliorare l'uso dell'arte, della fantasia, nella nostra pratica e insegnamento della nonviolenza.

La bellezza di Dio è presente dappertutto, siamo noi che non riusciamo a vederla, ma dappertutto c'è la bellezza di Dio, un dono grande, che può contribuire molto allo spirito nonviolento che vogliamo coltivare.

Io penso che non ho spiegato bene questo pensiero, però per me è molto importante considerare la connessione tra la bellezza, l'atteggiamento, il nostro modo di agire, le cose che ci circondano, questa connessione con un cuore meno violento, con una crescita nella nonviolenza.

Questi sono alcuni pensieri che io vorrei approfondire in me. Come vi ho detto io non so se è molto necessario qui in Italia, però forse nei nostri cuori possiamo apprezzare meglio la connessione tra la bellezza e la nonviolenza.

**Gianni:** L'altro giorno sono andato all'aeroporto ad accogliere Rosemary. Quando son tornato mi hanno domandato: "Com'è?" e io ho risposto: "E' bellissima!". E' stato l'unico aggettivo che mi è venuto.

**Rosemary:** Ero così felice di arrivare in Italia!

**Gianni:** Questo dà anche ricchezza, valore e vissuto a questo insegnamento, a questa suggestione che ci hai dato.

Queste riflessioni le sento molto vicine anche al discorso che quest'anno è tornato frequentemente su: 'solo la bellezza ci salverà' a proposito della politica. Quindi la bellezza e la politica. Una politica bella e non una brutta politica qual è quella che ha allontanato tante persone e ha creato tanta estraneità. Quindi il ritrovare forme, luoghi, modi, di una politica bella che quindi sia anche attraente e che chiede partecipazione, chiede di essere sposata.

E poi, terza considerazione: ammiro chi ama la bellezza ed è generoso nello spendere per le cose belle. Ricchezza e bellezza non sempre si coniugano. Non faccio nomi, ma sono grato che nel CIPAX ci sia chi ci sollecita alla generosità, alla capacità di non fare i conti puramente economici di fronte alla bellezza, alle

cose belle, alle cose che hanno in sé questa ricchezza di tipo superiore a quello del loro valore puramente economico e commerciale. Questo è un dono particolare di cui devo ringraziare, che nel CIPAX ci è venuto sviluppando nella nostra minima esperienza in questi anni.

**Intervento:** Io vorrei condividere questa riflessione emersa nel nostro gruppo. Abbiamo parlato molto della bellezza all'esterno; credo sia importante anche recuperare la bellezza con noi stessi, cioè sentirci nel diritto di essere belli e di darci cose belle. Perché credo sia molto legato ad un grande senso di colpa il fatto di spendere per la propria bellezza, di vestirci in un modo che ci piace, di circondarci di cose belle. Come dice giustamente Gianni, non è qualcosa di legato ai soldi, credo sia invece qualcosa che nasce proprio da dentro come un permesso di potercelo dare. Ed è un invertire la rotta, rispetto a tutta un'educazione culturale, forse per molti di noi anche familiare, come se la profondità fosse legata molto alla serietà e anche alla pesantezza, all'essere anche molto poco attenti al corpo. Il corpo quindi è questa cosa che lasceremo, quindi non gli diamo tanta importanza. Però poi molte volte nella vita le malattie ci ricordano invece che abbiamo anche dei doveri profondi verso noi stessi, che poi si manifestano e si concretizzano attraverso la malattia fisica, che è l'ultima tappa di una disarmonia molto più profonda. Però anche questo maltrattare il corpo e maltrattarci nei nostri bisogni poi sicuramente ha un contraccolpo anche a livello di salute, che può essere fisica, mentale ecc.

Credo che alla bellezza è anche collegata la leggerezza, perché credo che la profondità è collegata alla leggerezza, non alla pesantezza. Mentre invece nel modo di pensare comune se si è leggeri si è superficiali, c'è questa strana connessione. Invece credo che sia un obiettivo da perseguire, quello di poter essere comunque degli esseri profondi ma nella leggerezza e anche nella bellezza, nella piacevolezza reciproca anche di guardarsi.

**Giorgio:** Quando Gianni ha parlato m'è venuto in mente un salmo che ricordo vagamente, che dice: "Come sono belli i piedi del messaggero che porta notizie di pace!" Allora ho guardato i piedi di Rosemary dentro quelle bellissime scarpette nere e mi sono un po' commosso. Poi ho guardato i piedi di tutti, anche quelli nelle pantofole di Tiziano, e ho colto questa bellezza di tutti noi quando portiamo notizie di pace, come stiamo facendo qui.

**Rosemary:** Quello che ha detto Giorgio mi ha ricordato la benedizione che ci diamo l'un l'altro qualche volta nel deserto. Posso darti questa benedizione? (Rosemary benedice Giorgio e gli bacia i piedi)

**Intervento:** E' difficile parlare dopo questo momento tenerissimo, bello. Però volevo dire delle cose che erano uscite dalla nostra riflessione. Io mentre Rosemary parlava mi sono appuntata delle parole sulle quali sicuramente ritornerò nei giorni prossimi personalmente: bellezza, etica, grazia, verità e nonviolenza. Ieri anche quando tu parlavi della sacralità anch'io ho pensato al corpo. Ho pensato anche alla sessualità, che non si considera mai come una cosa sacra, il proprio corpo e quello di un'altra persona. In questi giorni qualcuno scherzava, diceva che

io stavo sempre addosso a Maria Grazia. E' vero, noi abbiamo questo tipo di rapporto, però è una cosa che abbiamo conquistato, non è stato sempre così, la corporeità è una dimensione che si tende a dimenticare. Invece nell'amicizia talvolta la corporeità aiuta a superare anche dei conflitti, delle asperità di carattere che ciascuno di noi ha, delle spigolosità. Ecco, questo della sessualità per me è un punto molto importante. In passato mi sono domandata perché non riuscivo con alcune persone a lasciarmi andare e adesso mi do delle spiegazioni: perché non mi trattavano in modo sacro. Perché io sento che il mio corpo è una cosa importante, come anche il corpo dell'altro.

L'ultima cosa che è uscita nel gruppo è la bellezza non come una qualità che fa scattare il giudizio, chi ce l'ha e chi non ce l'ha, ma la bellezza come uno stato delle persone e delle cose, anche quelle inanimate. Antonella parlava della bellezza nelle città o nelle opere d'arte: una città, un villaggio, una comunità costruita in un certo modo stimola la ricerca della grazia dentro di noi. Al contrario, ci sono delle città che sono costruite proprio per generare violenza. Pensiamo a dei palazzi, anche a Roma, che sono costruiti in modo non socializzante e quindi favoriscono la solitudine e la violenza in varie forme.

**Intervento:** La voce di Rosemary suscita sempre dentro il cuore una luce particolare, uno spazio aperto, e questa è già una testimonianza di nonviolenza molto significativa. Pensavo che appunto non bisogna essere artisti per comunicare il bello, artisti nel senso di chi ha delle capacità speciali. Anche se non conosco molto bene Rosemary, penso che probabilmente la sua giornata ha molti momenti di pesantezza o di volti che comunicano tante sofferenze. Ieri mi raccontava appunto degli immigrati con cui lavora. Mi chiedevo qual è il segreto per poter mantenere, di fronte a tante bruttezze e violenze, questi spazi, questa capacità di cogliere in tutto questo la bellezza.

Io inizio sempre la giornata dicendomi: "Oggi voglio vivere il bello, so che c'è tanta bellezza", però poi i momenti di nervosismo e tante negatività piccole, insignificanti, attaccano e in qualche modo distolgono lo sguardo. A volte anche le preziosità che abbiamo intorno, nel mio caso i bambini, hanno degli elementi negativi, nel mio caso i loro pianti, le loro liti, che poi spostano e arriva il buio. Allora mi dicevo: forse è come quando voglio fare una fotografia e mi concentro nel cercare e curare l'immagine: studio la luce, cerco di posizionarmi... Occorre, credo, nel coltivare la bellezza, una decisione ferma, forte, nel puntare lo sguardo, nel soffermarsi proprio lì, nell'immagine bella che noi vogliamo fotografare, anche se intorno c'è tutto il resto; ed eventualmente accendere il flash, se questa cosa non riesco a coglierla.

Questa fermezza per me è una cosa molto difficile, ma che vorrei poter portare nella mia giornata. Perché il bello è anche un fiore molto delicato (un po' come il gelsomino di questa mattina) e il fango c'è e c'è anche tutto il contorno che lo rovina e questo profumo è molto, molto sottile. E allora ecco, spero che come nella vita di Rosemary e nella sua voce che lo comunica, ci sia questa capacità di essere fermi nel dire: questa è l'immagine che oggi voglio mettere a fuoco, questo positivo, questa bellezza, la voglio portare e tenerla stretta.

Volevo anche proporre tra oggi e domani se riuscivamo a trovare un momento con i bambini per poterli coinvolgere in un momento con noi, proprio per avere un momento con loro di bellezza.

**Intervista:** Volevo condividere con voi una bellissima esperienza che ieri abbiamo vissuto insieme a Vera e Tiziano: mentre facevamo il gioco a tre con le parole, gli angeli - noi avevamo tra l'altro il termine 'bellezza' e riflettevamo proprio su quello - a un certo punto è arrivato Gioele portando la conchiglia e fa: "Guarda che bella!". Ecco, mi sembrava opportuno condividerlo con voi.

Insieme a loro oggi sottolineavamo quanto fosse importante definire che cosa intendiamo con questo termine 'bellezza', perché è molto vago. Forse è il caso anche di ripensarlo non solo in termini europei, anche quando poi la bellezza è agganciata all'arte. Molte volte anche nelle nostre scuole (noi lavoriamo in un istituto d'arte) si considera soltanto quella europea. Quindi è importante ripensare anche come questo valore ed esigenza primaria (perché non è un bisogno secondario) si possa coniugare con quei problemi di sopravvivenza del Sud del mondo, perché tutti abbiamo diritto alla bellezza, all'arte e a tutte le sue sfaccettature.

Vorrei aggiungere che non è emersa la parola 'colore', mentre abbiamo parlato di suono, di poesia....

E poi io vorrei dire che (almeno per come sento io la bellezza) la bellezza è legata alla categoria, che poi è anche realtà, della dis-armonia. Prendo esempio da oggetti, però per me diventa anche significativo come esperienza di vita: per me è bello anche il contrasto, la superficie liscia o rugosa, o il contrasto anche delle forme, della materia. Questo ci può aiutare anche poi per scavare nella nostra esperienza di vita: la felicità, il dolore, che diventa poi verità.

**Intervento:** A proposito della bellezza, vi partecipo alcune riflessioni di Bruno Forte, su 'La bellezza, una via verso l'unità'. Dice: "La bellezza ha a che fare con ciò che è proprio del Figlio. Tre cose richiede infatti la bellezza: in primo luogo l'integrità o perfezione, quindi la debita proporzione o armonia e poi la luminosità". Allora come dire bello il Crocifisso? Finora abbiamo parlato di bellezza in termini di appagamento del senso della vista, dell'armonia, ma come riuscire a vedere oltre l'apparenza una forza e una bellezza che hanno in sé una qualità generatrice di vita?

E poi questo discorso mi riporta anche, sempre restando nel discorso del Figlio, al discorso della creazione. Il termine ebraico bello vuol dire bello e buono. Quindi è un concetto di bellezza circolare, anche qui di nuovo legato alla vita, legato all'armonia, legato alla luce. Si dice che 'la luce era la vita degli uomini'.

Allora in questo contesto di nonviolenza credo che sia essenziale la bellezza: non è una qualità aggiunta che può esserci e non esserci, ma è invece fondamentale perché la nonviolenza possa sussistere.

**Rosemary:** Possiamo parlare un momento della nonviolenza verso il nostro proprio corpo. Oggigiorno molte persone fanno proprio violenza al proprio corpo: vogliono fare la dieta, essere più belle, usano tanta cosmetica e tante diete. Io non niente contro la cosmetica, dobbiamo cercare di essere belle, per quanto possibile,

però talvolta è anche esagerata perché oscura un po' la bellezza naturale. Per questo dobbiamo apprezzare meglio il nostro proprio corpo. E' un aspetto della nonviolenza avere una cura buona, non esagerata, della salute del corpo. E' importante che ci troviamo a casa nel nostro proprio corpo. Ci sono alcuni che non si trovano a casa, vogliono continuamente avere un altro corpo, più magro o più alto ecc. Dobbiamo essere soddisfatti con ciò che Dio ci ha dato. Il corpo è un gran mistero. Spesse volte facciamo veramente violenza, anch'io faccio questa violenza, contro il corpo: lavoriamo troppo, non prendiamo abbastanza riposo, lavoriamo con frenesia, cosa che non fa bene al corpo. Il corpo è un dono grande, misterioso, di Dio.

Noi negli Stati Uniti abbiamo ereditato la cultura puritana, che porta ad avere molto sospetto del corpo, non curare bene il corpo, come se il corpo fosse una cosa cattiva. No, è un dono magnifico, un dono misterioso, un dono eccezionale del Creatore, il corpo umano. Il novellista irlandese James Joyce scrive di un uomo che ha vissuto "solo a un po' di distanza" dal suo corpo. Mi piace molto questa frase, perché io credo che molte persone vivono solo a poca distanza dal corpo, non sono integrate bene corpo, anima, personalità, spiritualità. Bisogna integrare il nostro corpo con tutte le altre qualità.

Io sono nata e cresciuta in Arizona, uno stato dove fa molto caldo, così non dovevamo portare molti vestiti e c'era un'atmosfera un po' più libera che in qualche altra parte degli Stati Uniti. Però noi abbiamo ereditato dal puritanesimo un gran sospetto sul corpo. Anche la religione non ci ha aiutato molto in questo aspetto. Le religioni antiche hanno onorato di più il corpo umano: nei grandi templi di Bali per esempio ci sono degli affreschi molto belli, era una maniera di fare reverenza al corpo umano. Hanno visto che quando il maschile entra nel femminile è come l'anima che entra nel tempio di Dio. Un concetto molto bello, questo: che entriamo in Dio come il maschile entra nel femminile. Era un paragone che facevano spesso in quei tempi.

Alla fine della sua vita S.Francesco ha chiesto perdono al suo corpo per aver fatto tanti digiuni. Per un certo aspetto non ha preso buona cura del corpo. Ha chiesto scusa al suo proprio corpo per aver maltrattato un po' questo dono di Dio. Sappiamo che il corpo umano è un grande mistero. Forse abbiamo studiato il corpo umano solo dal punto di vista della fisiologia, ma è anche pieno di misteri. Per esempio l'occhio, il palmo della mano, la pianta del piede, contengono tutta una mappa geografica del corpo.

Io molti anni fa sono caduta e mi sono rotta l'osso sacro. Sono passati molti anni, però adesso mi dà anche dolore. Così per esempio dopo un lungo viaggio in aereo sentivo dolore. Ho incontrato una donna capace di leggere l'occhio. Non mi aveva mai visto prima. Mi ha guardato e mi ha detto: "Tu hai avuto una frattura a quell'osso". L'ha visto nell'occhio. Per me è un mistero: com'è stato possibile che al primo sguardo abbia potuto vedere che io avevo avuto questa frattura? Così si può leggere nella mano tutta la salute del corpo umano. E' così misterioso, il corpo.

Per me è anche una violenza che facciamo contro il corpo quando lavoriamo troppo, quando ci stanchiamo troppo, quando non curiamo una malattia. Naturalmente si può esagerare in tutto questo, però... Noi dobbiamo ammirare di più il nostro corpo, prendere buona cura di questo corpo, che è un gran dono di Dio.

Sappiamo che adesso c'è una grande ricerca sul cervello umano e sono state scoperte negli ultimi tempi molte cose interessanti. Fra l'altro, sembra che le due parti del cervello, la parte sinistra e la parte destra, nell'uomo non lavorino insieme, ma prima una parte, dopo l'altra. Invece nella donna i due emisferi del cervello lavorano simultaneamente. Non è che un modo di lavorare del cervello è meglio dell'altro, però è diverso. Questo è molto interessante, come siamo costruiti da Dio, che queste due parti non lavorano esattamente allo stesso modo nella donna e nell'uomo. Il corpo umano è pieno di misteri. Anche la ricerca più recente non capisce bene la totalità del corpo umano, neanche la connessione del nostro corpo con tutto il resto della creazione. E' una cosa propria della nonviolenza cominciare a capire meglio questo mistero.

Siamo stati molte volte veramente violenti contro il nostro corpo. Per esempio lavoro esagerato, non prendere tempo per un po' di moodelin, ci stanchiamo troppo, continuiamo a lavorare, a lasciare che le preoccupazioni interrompano il sonno. Facciamo molto violenza contro il nostro corpo.

Lo stress della vita moderna è causa di molte malattie. Sappiamo questo e ci sono delle cose che la medicina non può migliorare, dipende da noi questa cura del corpo. In una maniera un po' ragionevole, non esagerata. E' un aspetto della nonviolenza a cui non pensiamo molto. E' meglio prendercene cura a tempo, che dopo dover curare la malattia. La medicina preventiva oggi è diventata molto popolare.

Inoltre i medici adesso scoprono il valore della preghiera, la connessione tra la spiritualità e la salute del corpo. C'è tutto un gruppo negli Stati Uniti, e certamente anche qui, che fanno questo studio. Abbiamo avuto nella vostra università a Las Vegas una conferenza di un medico che ha fatto una ricerca sulla connessione tra la spiritualità, la preghiera e la salute umana. E' un cardiologo, capo del reparto di cardiologia in un grande ospedale della Duke University di Chicago. Era affascinato dell'idea che la spiritualità ha un grande effetto sul corpo umano e essendo cardiologo ha voluto fare degli esperimenti in questo campo di cardiologia. Ha preparato alcune infermiere per fare questo esperimento scientifico: di domandare ai pazienti se volevano avere delle persone per pregare per loro. Alcuni hanno detto che non gli importava, altri che gli sarebbe piaciuto. Tutti erano in condizioni assai serie. E hanno osservato un progresso, evidente dai grafici che ha mostrato, nei pazienti per i quali alcuni gruppi avevano pregato. Lui aveva chiesto a quindici gruppi (per esempio un gruppo di suore contemplative, una chiesa battista, un gruppo di monaci buddisti, una cappella di devozione perpetua, con la lampada sempre accesa, dove c'era gente che pregava sempre) di pregare per questi pazienti e quasi tutti hanno fatto buoni progressi. E invece ha perso alcuni di quelli che non avevano voluto avere la preghiera.

Io non so se questo si può considerare come un esperimento scientifico, però era una cosa molto interessante. E adesso è molto diffusa nei nostri ospedali questa cura spirituale, anche se la persona non è cristiana e anche se non segue nessuna spiritualità. Noi abbiamo delle suore che praticano questo metodo Reiky delle mani per guarire la persona: è un metodo antico, mi pare sia nato in Giappone, che in questo momento è molto popolare negli Stati Uniti. Anch'io ho fatto un corso per imparare ad amministrarlo.

Le suore che vanno in visita all'ospedale domandano solo al paziente: "Posso toccarti?". Generalmente i pazienti dicono sì. Le suore non dicono "Io vorrei pregare per te", solo toccare, ma con una preghiera silenziosa. I pazienti spesso volte dicono: "Mi ha fatto bene. Puoi tornare domani?".

E' molto interessante che adesso fanno questa connessione tra la spiritualità e la salute fisica della persona.

Così il nostro corpo reagisce anche alla spiritualità. Per me è un argomento affascinante. Noi dobbiamo avere rispetto profondo per il nostro corpo, prendercene cura ragionevole e anche assistere le altre persone a fare questo. Quando vediamo che una persona è troppo stanca, non facciamo richieste non ragionevoli, ha bisogno di riposo. Anche per noi stessi dobbiamo fare questo. E' un aspetto della nonviolenza, la cura ragionevole del nostro corpo.

**Intervento:** Io sono d'accordo su tutto tranne che su una cosa: il fatto che il funzionamento diverso dei due emisferi del cervello sia un dono di Dio. Io credo che sia un frutto culturale. Noi come donne sappiamo quanto è stata difficile la nostra storia di sopravvivenza, ma l'aspetto positivo è stato quello di far funzionare molto l'emisfero destro, che è la parte più intuitiva, più fantasiosa. Questo è stato il rovescio buono della persecuzione millenaria. E invece gli uomini si sono molto ingabbiati in questo ruolo molto logico, molto di emisfero sinistro.

Dico questo non per farci grandi noi come donne; anzi, io credo profondamente che questo sia il tempo della riconciliazione tra uomini e donne. Io vengo da un passato di femminismo piuttosto duro, però penso che questa sia un'evoluzione, finalmente, di incontrarci, di sapere chi siamo, perché credo che il più delle volte si sta insieme ma senza veramente conoscere chi è l'altro come genere profondo. Quindi tutti siamo in grado assolutamente di usare entrambi gli emisferi, soltanto che ognuno di noi deve ripercorrere e guarire il proprio specifico, cioè per noi donne è guarire il femminile e per voi uomini è guarire il maschile.

Quindi ripercorrere la propria storia personale all'interno di quello che è il vissuto culturale collettivo. Noi donne lo facciamo già da molto tempo, anche la rivoluzione femminista ci ha aiutato molto, con i confronti di autocoscienza ecc., però so che per esempio negli Stati Uniti già esistono dei gruppi di autocoscienza maschili (e non soltanto gruppi gay, ma anche uomini eterosessuali).

Anche qui da noi stanno cominciando ad esistere questi gruppi di confronto tra uomini e questo mi sembra veramente una buona notizia per tutti, cioè far funzionare finalmente sia l'intuizione che la logica e riconoscere il valore di entrambe queste possibilità di approccio a noi stessi e al tutto.

## **1 gennaio 2001**

**Gianni:** il 1 gennaio 2001 Suor Rosemary Lynch conclude gli incontri con amici e amiche del CIPAX riuniti a Firenze, nella Casa della Pace. La mattina comincia con un momento particolare dedicato ai bambini.

**Suor Rosemary:** Carissimi bambini, oggi vorrei raccontarvi la leggenda di Cavallino Rosso.

Cavallino Rosso era un ragazzino piccolino indiano, che viveva con sua nonna e i suoi genitori vicino a una foresta. Una volta andò con suo padre nella foresta e videro un lupo piuttosto vicino. Il padre ebbe paura che questo lupo potesse fare qualche cosa male a Cavallino Rosso e voleva ucciderlo con una freccia, ma Cavallino Rosso disse: "Papà, non uccidiamo questo lupo, forse è un lupo buono". Il padre disse: "Io non ci credo che sia un lupo buono. Guarda, questo lupo ha dei denti grandi, è feroce". Ma Cavallino Rosso ripeté: "No, non uccidiamo questo lupo". E di colpo il lupo sparì nella foresta.

Dopo alcuni mesi era inverno e Cavallino Rosso voleva giocare un po' fuori e andò vicino alla foresta. Improvvisamente si accorse di essere nella foresta: c'erano alberi grandi e lui non riusciva a trovare la strada per la sua casa. Cadeva la neve, faceva freddo e lui aveva paura. Improvvisamente cadde e la neve quasi ricoprì il suo piccolo corpo addormentato.

Nel frattempo i genitori erano molto preoccupati per Cavallino Rosso: "Dove sarà?". Allora il padre disse: "Devo andare nella foresta per ritrovarlo. E ha cercato, ha cercato, ma non riusciva a trovarlo. Si mise a piangere, perché non riusciva a trovare suo figlio. Ma ad un certo momento ha visto che nella neve c'era qualcosa: c'era un lupo, ma sotto il lupo c'era il piccolo Cavallino Rosso. Era il lupo che Cavallino Rosso aveva salvato alcuni mesi prima: il lupo aveva trovato Cavallino Rosso quando era caduto e l'aveva coperto col suo corpo caldo e così gli aveva salvato la vita.

Secondo me questa piccola leggenda indiana ci insegna che se siamo buoni con le altre creature, anche queste altre creature saranno buone con noi. Non è una bella leggenda, questo del lupo che ha salvato Cavallino Rosso, perché lui era un ragazzino molto buono e una volta era stato buono col lupo?

Care sorelle e cari fratelli, non abbiamo parlato ancora di come noi intendiamo il concetto della nonviolenza. Che cos'è la non violenza? E' una spiritualità o è un metodo di agire, di vivere? Forse è un po' di tutto questo.

Per me la nonviolenza vuol dire un atteggiamento interiore, proprio una forza interiore, che è più potente di qualsiasi altra forza esteriore. Ci sono dei metodi che possiamo imparare, ma se noi non abbiamo questo spirito dentro, i metodi non valgono niente: non possiamo fare un'azione veramente nonviolenta senza aver sviluppato questo atteggiamento interiore. Siete d'accordo su questo?

Questo potere l'abbiamo visto fortemente nella vita di Gesù. Oggi parliamo molto di energia e forse la nonviolenza è una specie di energia interiore che ha molta, molta forza, più di qualsiasi arma, minaccia ecc. Per esempio nel giardino del Getsemani, quando sono venuti i soldati, solo uno sguardo di Gesù è stato così potente che si sono ritirati indietro. Abbiamo visto questa forza anche nella vita del Mahatma Gandhi, che ha potuto affrontare il grande impero britannico da solo e loro hanno dovuto ritirarsi. La stessa cosa ha potuto fare Martin Luther King quando tante persone che venivano incontro con fucili e con cani feroci: lui è rimasto calmo e questo potere interiore è stato più forte di tutte queste altre forze.

Questa è un po' l'idea della nonviolenza che possiamo sviluppare alla nostra misura con la pratica, con lo studio, con la preghiera, con le azioni nonviolente.

Ci sono certamente dei metodi che possiamo imparare, la metodologia della nonviolenza è uno studio profondo. Però se non riusciamo a sviluppare questo atteggiamento, questa forza interiore, non valgono i metodi, non possiamo usarli nel modo giusto. Così è assolutamente necessario studiare e praticare anche nelle situazioni meno gravi questo atteggiamento. E' una forza, non è una cosa debole: è una forza dello spirito.

Non so se voi avete altre idee della nonviolenza. Gianni, tu che pensi di questa idea della nonviolenza?

**Gianni:** Penso che sia giusto affrontare prima le motivazioni ideali, spirituali, più che le metodologie che seguono e che sono anche diverse da situazione a situazione. Quindi mi piace molto questa insistenza, tua e di altri, che hanno parlato prima di tutto della ispirazione profonda, spirituale, delle radici della nonviolenza, prima ancora che dei metodi e delle strategie. Questo forse noi non lo sviluppiamo abbastanza o lo diamo per presupposto e poi magari ci troviamo molto delusi perché ci aspettavamo risultati, successi, che invece non ci sono. Tutti i nonviolenti che hai nominato sono stati tutti degli sconfitti, nella loro vita, da Martin Luther King, a Gandhi, ad altri. Sono stati perlomeno delle persone che hanno pagato di persona e sono state uccise, anche se con questo hanno posto dei semi che hanno portato poi grandi frutti.

Però forse su questo abbiamo pensieri e sentimenti diversi.

**Giorgio:** Credo che noi siamo creature molto complesse, molto diverse l'una dall'altra. Allora è certamente vero quello che tu Rosemary hai detto, ma è anche vero che spesso uno può cominciare dalla pratica, perché non conosce il principio o non lo ha sviluppato dentro di sé. Allora incontrare una persona che ti dice: "Fa' questo, fa' quest'altro, facciamolo insieme" può poi far nascere e crescere quell'atteggiamento interiore che altrimenti resta come addormentato. Allora è una situazione che può partire da una parte o dall'altra e nella maturità di questa cosa si sviluppano tutte e due.

**Intervento:** Io penso che sia importante l'atteggiamento, che questo venga ancora prima delle tecniche. Mi riferisco anche al dibattito che c'è in Italia su queste cose. Credo che tutti sappiate che in Italia c'è il movimento delle Tute Bianche, che va allo scontro in maniera disarmata: alzano le mani, hanno solo il casco, scudi di plastica ecc. , non fanno male, non commettono atti di violenza diretta, però agiscono sempre con l'ottica che di fronte hanno un nemico. E' già un passo avanti, però c'è sempre questa ottica, per cui si cerca lo scontro per far vedere che gli altri sono i cattivi e che ci stanno menando. Secondo me questo non è per niente nonviolento, anzi, è molto pericoloso per la nonviolenza, perché la gente fuori rischia di confondere le due cose, di dire: "Ecco, vedete, questi fanno finta di essere nonviolenti, ma in verità sono violenti". Penso che appunto, aldilà di tutte le tecniche, deve esserci questo spirito per cui, di fronte non hai un nemico, caso mai hai un avversario che devi cercare di convincere, ma comunque devi rispettarlo, devi trovare una soluzione giusta per tutti, capire quali sono le sue ragioni e spiegare le tue. Se non c'è questo secondo me non si va da nessuna parte, per quante tecniche si possano utilizzare.

**Intervento:** Io volevo sottolineare due punti di partenza nella mia esperienza. Il primo è riscoprire le radici spirituali, cioè le radici di un cammino psicologico. Perché da una parte è bello inventarsi la vita, inventarsi gli atteggiamenti nuovi, ma credo che basta voltarsi indietro per vedere il cammino dell'umanità per ritrovare dei contenuti. Per chi è giovane dal punto di vista psicologico credo sia molto importante ritrovare quelli che io chiamerei i primi passi della scoperta e della formazione.

La mia esperienza la posso sintetizzare così: una dimensione di silenzio e una dimensione di disciplina. Per dimensione di silenzio faccio riferimento quelli che sono anche gli studi sulla mente, per esempio di e mi viene in mente quella che è la tradizione sia cristiana, evangelica, monastica che buddista. E questo lo riassume in una lunga esperienza di silenzio. Per 'silenzio' intendo il silenzio mentale. Vale a dire, se proviamo a fare un lungo ritiro (una settimana, un mese, due mesi, sei mesi, un anno, un anno e mezzo) in un contesto disciplinato, arginato, in qualche modo cominciamo a osservare tutto quello che per definizione c'è dentro la mente, cioè sono deSiteri, attaccamenti e identificazioni. E questo credo che sia il nucleo esplicito nella cultura buddista del controllo della mente: la sofferenza parte dalla mente, il deSiterio parte dalla mente, l'attaccamento parte dalla mente. Imparare a controllare la mente come primo elemento di disciplina.

Ma c'è qualcosa di molto più semplice. Questo per esempio lo ritrovo nella cultura monastica in generale, ma parlo di un nucleo fondamentale della cultura monastica, che è quello di svuotare la mente da deSiteri e attaccamenti. Allora nella mia esperienza succede qualche cosa di particolare: si fa uno spazio che diventa recettività, diventa intuizione, diventa un accumulo di energia che è la possibilità di dare attenzione a tutto ciò a cui vogliamo dare attenzione.

Non so se sono troppo complicato, ma quello su cui volevo richiamare l'attenzione è proprio questo: osservare le nostre identificazioni e attaccamenti ripartendo da un cammino che è anche sulla radice storica dell'esperienza spirituale. Quindi questo aspetto di guardarsi indietro per vedere come hanno fatto gli altri, molto semplicemente e un piano di condivisione su tutta la storia dell'umanità.

Ho sentito che nella tua attività di servizio, di testimonianza, affermi il bisogno del ritiro, del silenzio, di mettersi da una parte. E questo credo che sia molto importante, perché è una sorta di incubazione in cui l'energia non si disperde. Perché credo che sia molto facile, abbiamo molte testimonianze che nel servizio ci si disperde a 360° e si perde una dimensione, si perde una connessione tra il proprio interno, un'appartenenza alla totalità, e l'esterno con cui vogliamo entrare in contatto. E secondo me questo rischia di sfuggire a chi è troppo preso dall'esterno.

... Cristo è stato messo in croce perché erano nella verità. E forse questo è il fine della semplicità di una testimonianza che va fino in fondo. Però sicuramente non è ricercare questo, ma ricercare la fedeltà all'appartenenza alla verità. L'ultimo passo può essere anche quello.

**Gianfranco:** Io sulla nonviolenza posso dire che intuisco alcune cose, non posso dire di viverla, perché personalmente mi accorgo che il linguaggio, che certi

atteggiamenti che si hanno non sono molto pacifici. Questo lo noto anche in movimenti, in persone che lavorano per la pace o che scelgono la nonviolenza. Intuisco anche per una correttezza intellettuale e di cuore, perché intuisco che la nonviolenza è l'impegno per l'uomo, è trovare il centro nella persona, in se stessi, nella testa, nel cuore, nelle cose che tocco, che uso, che vedo, nelle persone che incontro. Trovare questo centro. Però è un'intuizione, non è il tutto. E qui cade l'asino, perché allora si capisce quanta strada e quanta fatica bisogna fare per entrare in questa dimensione.

E allora faccio quest'altra riflessione. La sento molto come dimensione di cammino, come strada da fare. Sono state portate le testimonianze di Gandhi, Luther King, Cristo, Monsignor Romero, Monsignor Gherardi... Ne abbiamo tante di persone che possiamo ricordare. Però intuisco che anche per queste persone è sempre stato questo incontro con la strada. La strada che vuol dire molte cose: vuol dire l'incontro con le persone, una realtà, la spiritualità, me stesso, che solo allora, facendo la strada, piano piano, in un cammino che dire anche delicato, sotto certi aspetti, si può arrivare alla spiritualità della nonviolenza. Altrimenti il rischio grosso è di farne un'ideologia. Faccio un paragone, che uso spesso. E' come essere davanti a un'opera d'arte, a un bellissimo quadro di un grande pittore: il rischio certe volte è di stare a guardare la cornice e non vedere invece l'opera d'arte, con i suoi colori e le sue sfumature... l'opera nell'insieme. Per me personalmente è un po' questo: la nonviolenza legata alle problematiche della giustizia e della pace. Lo vivo in questa maniera.

**Rosemary:** Vi ringrazio molto delle osservazioni che avete fatto. Voglio solo dire che per me la nonviolenza è anche come una strada che facciamo forse lentamente e se sono arrivata a questo punto nel mio cammino è perché ho imparato tanto dalle persone che mi hanno aiutato. E se noi possiamo aiutare un altro alla comprensione di questa profondità della spiritualità della nonviolenza è una cosa molto bella. Ogni volta che partecipo a un gruppo per me è un gran privilegio imparare qualcosa. Siamo tutti su questa strada.

Mi ricordo che la prima volta che sono entrata nel Test Site avevo una gran paura di essere arrestata o forse giudicata ecc. Però non era così terribile come avevo pensato: i poliziotti erano molto gentili, come riflesso del fatto che noi abbiamo avuto un metodo di avvicinarci a queste persone.

Dopo due o tre anni che abbiamo fatto questa azione è venuto un giovane professore che voleva fare anche lui quest'azione di disobbedienza civile, ma ha confessato che aveva paura. E io ho provato a dire: "Non è troppo difficile, se proprio vuoi. Tu lo vuoi?". "Sì, lo voglio". E siamo andati insieme camminando verso questo confine del Test Site. E improvvisamente lui è diventato così debole che quasi non poteva camminare e io ho dovuto quasi portare quest'uomo su questa frontiera. E di colpo lui ha recuperato la forza, ha superato questa paura ed era molto, molto felice di aver fatto questa azione. Per me è stato un esempio di come è difficile in un momento, ma dopo vediamo che non era troppo difficile. E' stato un avvenimento molto interessante per me, questo di questo giovane professore che aveva proprio voglia di fare questa azione, però ad un certo momento era quasi incapace di camminare, ma dopo ha recuperato.

Penso che tutti noi abbiamo momenti così nella vita. Anche questo fa parte del cammino della non violenza, il fatto che in alcune situazioni abbiamo paura. E' un cammino che percorriamo insieme, non è che arriviamo mai ad essere veramente dei nonviolenti. E' un cammino, forse facciamo un passo ogni tanto. Però la spiritualità che cerchiamo di sviluppare ci aiuta molto. Si possono anche imparare dei metodi che i grandi maestri ci hanno insegnato, ma cominciamo certamente con questo atteggiamento interiore che impariamo piano, piano.

**Patrizia:** Io, come Tiziano, sono un po' preoccupata, nel senso che credo che per realizzare quello che tu dici ci vuole anche un lungo percorso di formazione. Però prima di cominciarlo bisogna anche riconoscere che esiste un bisogno di formarsi; quindi bisogna sceglierla la nonviolenza e bisogna accettare che è necessario formarsi a questo. Forse non noi che siamo qui presenti, che magari lo diamo anche un po' per scontato. Anche se sono d'accordo con quello che diceva Gianfranco: mi interroga molto che ci siano delle difficoltà anche nel mondo 'pacifista' di realizzare poi realmente delle cose, perché nella teoria è molto più facile, ma nella pratica ci si scontra poi con tutta una serie di nodi personali, sociali, comunitari, politici. Invece ci troviamo, almeno io, a dover strutturare delle iniziative con altre persone, che hanno dei metodi, delle teorie di riferimento, un po' differenti. Allora è difficile poi riuscire a riconoscere in modo collettivo che esiste la necessità di fare un percorso per arrivare a fare un'azione che sia realmente nonviolenta. Quindi io su questo sono un po' preoccupata, perché non si può fare un progetto di formazione se poi non si riconosce il bisogno di farlo.

**Intervento:** Sono d'accordo con Rosemary per quanto riguarda il cammino, cioè alla nonviolenza completa si arriva per tappe, per momenti di crescita. Sono anche d'accordo con Gianfranco: non vorrei che la nonviolenza fosse solo un'ideologia, perché se è un'ideologia forse non si vive completamente. Come dicevi tu, deve essere interiorizzata. Però avendo come esempio Cristo o Martin Luther King, abbiamo di fronte che forse l'ultimo fine della nonviolenza è il sacrificio di noi stessi: il sacrificio di essere disarmati di fronte a una persona armata. Questo è il massimo della nonviolenza, come ha dimostrato Cristo che è stato messo in croce. Quindi probabilmente la nonviolenza passa sempre attraverso la passione, attraverso un forte sacrificio. E questo ci fa paura, è proprio questo che ci impedisce di esporci più disarmati possibile, perché ci fa sempre paura una persona forte, per cui non siamo mai pronti a reagire disarmati.

**Maria Grazia:** Patrizia prima parlava del cammino, del percorso. Anche Giorgio accennava a questa cosa. Credo che dobbiamo imparare a riconoscere la violenza, cioè dove c'è, come si manifesta, perché a volte sono così subdole certe manifestazioni! Al di là dell'aspetto sociale, io mi guardavo dentro e mi dicevo: qualche volta mi faccio paura da sola, perché se mi fermo a riflettere (sempre a posteriori, mai prima) su quanto a volte sono violenti alcuni miei modi di fare, mi spavento. Raccontavo ieri, nelle riflessioni che facevamo in piccoli gruppetti, dell'esperienza che ho, perché io sto in macchina dalle tre alle quattro ore al giorno in mezzo al traffico di Roma e c'è da diventare delle belve. Qualche volta lì mi

faccio paura da sola, per come mi scattano certi meccanismi di violenza, di aggressività. Ho portato quell'esempio, ma ce ne potrebbero essere altri.

Quindi credo che una grossa parte del cammino consista nel fare i conti con la violenza dentro, con la rabbia che scatta. Confesso pubblicamente, e chiedo perdono, che quando fu del Kosovo fu tanta la rabbia di sapere quello che stava succedendo, che addirittura dissi: "Fa bene Clinton a buttare le bombe!". Poi qualcuno di disse: "Ma che stai dicendo?". Poi ripensandoci a freddo ho detto: "Ma sono folle, sono più violenta io di Clinton se lo approvo e sostengo la NATO in questa azione". Lì la violenza nasceva probabilmente dalla rabbia e anche dall'impotenza di fronte a certe manifestazioni di violenza.

Quindi è inutile scansare il problema e cercare le tecniche nonviolente, se prima non troviamo i nuclei della violenza che ci portiamo dentro, perché poi in fondo siamo animali e comunque l'aggressività è una componente della nostra natura.

L'aggressività è costruttiva quando diventa forza per salvare la vita propria e altrui, per l'indignazione, perché la rabbia è comunque secondo me sana quando è indignazione. Perché non è che quando uno non è violento non si arrabbia più se vede che maltrattano un immigrato o un bambino; quando diventa appunto indignazione, quando diventa voglia di dire "Basta!". Anche per dire "Basta!" bisogna avere una grande aggressività, altrimenti poi subiamo tutto, diventa passività.

**Luigi:** Vorrei esprimere quella che è un po' una sintesi del vissuto di questi giorni, in un momento in cui stiamo forse raccogliendo i frutti di questi tre giorni insieme, col messaggio che Rosemary ci ha dato e che io ho sentito in questa visione di integralità.

Una discussione riguardo alla nonviolenza, se me la pongo in termine di metodo, di tipo di formazione, la sento molto difficile, molto lontana, io che da tempo sono un po' dentro il pacifismo attraverso tante iniziative. Mi ha sempre creato diverse perplessità il discutere sulle modalità e il vedermi anche in situazioni che dovrebbero essere di pace e molto spesso invece c'era dentro una tensione molto forte.

Anche quest'ultimo stimolo di Luca lo sento importante e si collega con la forza di cui parlava Rosemary.

Mi viene in mente un episodio. Un giorno ero alla biglietteria di una stazione ferroviaria. Un signore si è messo in fila per acquistare il biglietto. Quando è arrivato il suo turno ha acquistato il biglietto anche per tutta la famiglia, poi però ha visto che ormai il treno era partito e ha chiesto al bigliettaio se poteva restituirglielo e riavere i soldi. Il bigliettaio era abbastanza preso da tutta la gente che stava attorno e quindi seccato ha detto: "No, doveva venire prima". "Però adesso che ho perso il treno...". E discuteva con molta calma di fronte a questo bigliettaio, che a un certo punto gli ha detto: "Ma perché dovrei darle indietro i soldi, che ragione avrei? Non posso farlo". E l'altro gli ha detto: "Glielo chiedo per piacere". Questo con una tale calma che l'ha disarmato e l'altro gli ha restituito quello che voleva.

Sento che in tutto questo c'è proprio questa forza dentro. Io credo che il percorso non è un percorso di nonviolenza, è un percorso nostro. Man mano che sentiamo che stiamo superando degli ostacoli dentro di noi che ci bloccano, ci impediscono

di agire con fluidità nelle cose, ecco, è lì che dobbiamo lavorarci. Quindi questi stimoli sono molto utili in questo senso. E' un percorso che coinvolge tutta la nostra vita, in qualsiasi situazione ci troviamo a vivere. La nonviolenza è il vivere sempre meglio come persone insieme con gli altri.

## **Roma 11 gennaio 2001**

Dopo tanti anni di testimonianza nonviolenta nel deserto del Nevada e il trattato con l'Unione Sovietica oggi continuano a fare esperimenti negli Stati Uniti per sviluppare nuove armi. Alcuni anni fa, circa dodici, un piccolo gruppo di noi ha deciso di focalizzarsi sulla ricerca di una spiritualità della nonviolenza, noi non siamo l'unico gruppo che fa questo, ma abbiamo voluto legare la nonviolenza alla spiritualità francescana. C'era un padre francescano di origine italiana, Luigi Vitale, e un altro di origine francese con i quali abbiamo cominciato questa sfida del Centro Pace e Bene, tutto orientato alla nonviolenza. All'inizio pensavamo che gli americani non avrebbero capito il nome in italiano, ma io ho insistito molto affinché si lasciasse, per rispettare le origini italiane di S. Francesco e di questa frase. Alcune parole sono diventate patrimonio comune al livello mondiale, come "intifada", "glasnost", quindi può diventarlo anche "pace e bene". C'erano altre persone che collaboravano con noi, alcuni erano del Catholic Worker ("operaio cattolico", movimento fondato da Dorothy Day). Abbiamo iniziato concentrando l'attenzione sulla nonviolenza nella nostra tradizione, abbiamo pensato che la nonviolenza come noi la intendevamo è un potere interiore, un atteggiamento, una spiritualità più forte di qualsiasi altra energia. Pensiamo al potere interiore che abbiamo visto nei più grandi testimoni della nonviolenza, cominciando da Gesù. Anche nel corso della storia abbiamo visto persone che, con questa forza interiore, sono riuscite a coinvolgere altri in diverse situazioni. San Francesco è andato dal sultano ed è diventato suo amico; la leggenda racconta che il sultano dopo ha pianto e ha detto "sarebbe preoccupante se i cavalieri dell'ovest venissero come questo uomo, senza spada, come fratelli, perché non sapremmo come vincerli". E' una storia che ci ha spinto a fare lo stesso con i capi del Nevada Test Site: ci siamo presentati alle autorità, ai poliziotti come fratelli e sorelle, anche se le nostre posizioni verso gli esperimenti nucleari erano chiare e precise. Il risultato è stato incoraggiante: ci mostravano simpatia e per il primo anno sono stati sospesi i test durante la quaresima. Ci portavano acqua fresca ogni giorno nel deserto, ci hanno consegnato anche dei bagni chimici, durante la nostra azione di disobbedienza. Una volta, dopo una grande manifestazione, il vice direttore del Nevada Test Site è stato chiamato a Washington D.C., gli hanno intimato di assumere una posizione più dura e decisa con noi: doveva allontanarci dall'ingresso il più possibile. Lui ha risposto che "non avrebbe lasciato che i suoi dimostranti rischiassero la vita stando in strada vicino alla curva". In seguito è stato posto un cartello stradale "Rallentare, dimostranti in strada". Questo ci ha riempiti di gioia, ha significato molto per noi: ci siamo rivolti a loro e loro a noi come esseri umani, come fratelli, dai poliziotti alle autorità. E' importante superare il concetto di "nemico": noi non abbiamo nulla contro le forze dell'ordine, fanno il loro lavoro, non possiamo giudicare; crediamo che loro siano vittime come noi della violenza. Pensiamo

all'atteggiamento di Gesù con i farisei, intratteneva con loro rapporti di amicizia, e questo ha significato un cambiamento di vita per alcuni di loro.

Così abbiamo pensato di lavorare intensamente sull'approccio nonviolento agli altri (chiunque essi fossero); la violenza fa danno a qualsiasi cosa: persone, terra, creazione. La violenza non è solo quella con la "V" maiuscola (guerre, conflitti armati), ma anche quella con la "v" minuscola: è rappresentata dai gesti quotidiani, dagli atteggiamenti violenti verso noi stessi e gli altri. Ognuno di noi, anche se nonviolento, può interrogarsi sulla quotidianità, sulla piccole violenze invisibili. Così abbiamo pensato di lavorare un po' su questi aspetti, cominciando dal linguaggio che usiamo tutti i giorni, ricco di parole non pacifiche verso noi e gli altri. Ci siamo detti che per raggiungere una spiritualità della nonviolenza dovevamo lavorare a diversi livelli: parole, gesti, atteggiamenti. Tra noi ci siamo aiutati molto, rendendoci consapevoli gli uni gli altri delle cose che dicevamo e facevamo. Così abbiamo iniziato a portare all'esterno questa formazione con un training da svolgere in seminari, fine settimana, rivolti a chiunque era interessato. Negli ultimi anni ho molto viaggiato negli Stati Uniti per condurre ritiri, incontri con gruppi, parrocchie, congregazioni religiose. L'anno scorso mi hanno chiamata ad un convegno per giovani, erano circa una trentina: sono rimasta piacevolmente sorpresa di come abbiano accolto il mio intervento sulla nonviolenza, e di come si siano confrontati tra di loro con molto entusiasmo.

Credo oggi ci sia un grosso bisogno di questa idea di spiritualità e di nonviolenza, altrimenti il futuro dei nostri paesi sarà molto incerto: questa metodologia richiede formazione costante per essere efficace, noi abbiamo distribuito il testo "Dalla violenza all'integrità" che raccoglie i diversi "passi" per un training completo e globale, lo abbiamo diffuso nelle diocesi, nelle scuole, nelle università che poi lo hanno adattato.

Non è stato tutto così liscio, talvolta durante delle manifestazioni abbiamo avuto dei partecipanti, che non avendo fatto il cammino di preparazione con noi, non sapevano le nostre idee e i nostri principi, quindi ci siamo trovati a dover gestire delle reazioni emotive violente. Anche con loro cercavamo di assumere un atteggiamento di rispetto, chiedevamo loro di aggiungersi al gruppo solo nel caso in cui ne avessero condiviso la metodologia nonviolenta, che disarmava la rabbia e la violenza; abbiamo spiegato loro il nostro rapporto con i poliziotti e le autorità, che sanno che non siamo d'accordo con quello che fanno, ma che non rinunciamo ad utilizzare strumenti nonviolenti che facilitano la calma e il dialogo. Generalmente non incontriamo grosse difficoltà a far comprendere le nostre motivazioni ai nuovi manifestanti. Ci facciamo anche forti delle esperienze di profeti come Gandhi che con la sua forza interiore è riuscito a convincere l'impero britannico, o Martin Luther King, che ha affrontato ufficiali, poliziotti, cani feroci senza mai perdere la sua fiducia nella nonviolenza.

La violenza non vale molto, dopo poco i suoi effetti sono finiti; il potere interiore della nonviolenza mira a sviluppare un atteggiamento verso se stessi e gli altri che ha effetti di lunga durata. Se desideriamo cambiare delle cose all'esterno dobbiamo cominciare dalla nostra interiorità, deve esserci coerenza tra mezzi e fini (non posso ottenere la pace con strumenti violenti). Iniziare con l'accettare tutte le parti di noi stessi, da quelle più contraddittorie a quelle più forti e belle.

L'accettazione incondizionata di sé rende la persona consapevole e quindi più

forte, sembra quasi un paradosso. Riteniamo questa un'idea fondamentale della spiritualità della nonviolenza che noi pratichiamo, a fianco al concetto di sacralità che appartiene a qualsiasi cosa. Non possiamo fare danno a qualcuno o a qualcosa senza fare danno a noi stessi. Io non posso fare un'ingiustizia all'altro senza che i suoi effetti ricadano su di me, siamo tutti collegati a livello energetico (questo lo impariamo dalle filosofie orientali mutate dal movimento new age). La nostra felicità non può poggiarsi sulla violenza o il dolore che creiamo agli altri. La nonviolenza scaturisce dalla convinzione che ognuno ha un scintilla di divinità racchiusa in sé, ognuno è sacro, è traccia del divino. La scintilla di divinità appartiene a tutta la creazione. Questo secondo me è l'insegnamento di Francesco: la sua gentilezza e cortesia la rivolgeva anche ai "malvagi", riconosceva in loro la sacralità, la scintilla divina.

E' difficile pensare di maturare un potere nonviolento interiore se viviamo sempre sotto pressione, dobbiamo prenderci degli spazi di "moodling" (seguire lo stato d'animo del momento), degli spazi per noi stessi, senza fare troppi programmi, anche senza fare nulla.

Io sono vissuta nel territorio degli indiani nella città di Phoenix, quando era un villaggio. Ho frequentato la scuola con i bisnipoti del capo Geronimo, gran capo degli hapache, ho letto sempre molto sugli indiani, ho conosciuto molti di loro, le nostre suore hanno lavorato con loro più di me. La loro cultura è molto vicina a quella di Francesco, dicono che quando il cammino dell'uomo bianco e quello dell'uomo rosso si incroceranno ci sarà finalmente la pace. Gli uomini rossi in questo pensiero rappresentano gli altri da noi, i diversi, non solo in termini culturali.

Noi crediamo fermamente che la nonviolenza sia l'unico metodo efficace: le autorità si stupivano che noi non usavamo la forza bruta o la violenza, ci rivolgevamo a loro con un atteggiamento di rispetto, di calma, di disponibilità all'ascolto e al dialogo, di dignità. E' importante saper affrontare i conflitti in modo nonviolento. Dobbiamo prendere qualche spunto dai testimoni orientali, penso ad esempio a Tich Nath Han. C'è una scienziata che ha lavorato alla Nato come fisica, dopo sette anni ha lasciato e si è interessata al campo energetico umano, ha imparato a misurare l'aura delle persone; essa può cambiare di giorno in giorno. L'idea è interessante. Quando ero a Roma un frate cappuccino ha scritto un libro sulle Chiese dei cinque continenti, affermando che esse si sarebbero incontrate prima o poi in spirito, non in strutture o gerarchie, perché l'umanità va verso questa unità spirituale.

Io non so se c'è una persona nonviolenta, ognuno può avere atteggiamenti e pensieri violenti dentro, è un percorso di avvicinamento all'ideale. Io imparo ogni giorno la spiritualità della nonviolenza con una predisposizione di apertura di cuore.

Roma 14 gennaio 2000

*La domenica 14 gennaio Suor Rosemary Lynch insieme alla sua consorella Suor Geneviève, indiana lakota, è stata ospite della Comunità di base di San Paolo, a Roma. Durante la messa e poi, dopo il pranzo, in un incontro comunitario, ha*

*presentato alcune sue riflessioni, che qui riportiamo, trascritte e non riviste da Suor Rosemary.*

### **Durante la messa**

Sul tema della povertà, dell'ingiustizia, io vorrei aggiungere qualcosa, l'arroganza che sfortunatamente è molto caratteristica del mio paese. Quando io ricordo la storia del popolo indiano, a come è stato preso e relegato in piccole riserve e c'era povertà, c'è tutta la storia del secolo passato. Ma la storia di questa povertà continua anche in questo secolo ed in questo che cominciamo ora. Non c'è ancora la giustizia, non c'è ancora un rimedio per tutto ciò che è stato fatto a questa razza, una razza nobile, da ammirare. Io non so quanto durerà, finchè (fino a quando) anche noi negli Stati Uniti soffriremo molto. Ci sono molte persone sofferenti, senz'altro, c'è una povertà proprio orribile in ogni grande città. Io vivo a Las Vegas, una città con una certa reputazione, c'è ricchezza da non immaginare, adesso molte persone vengono a Las Vegas perchè è ancora possibile comprare la terra per costruire la casa. E' una città con più o meno un milione di persone. Alcuni anni fa contava circa 200 mila persone. E' cresciuta terribilmente e sono venute molte persone ricche di Hollywood, grandi figure dello sport etc. Non bisogna andare in un paese come l'America Centrale o in Africa, abbiamo a Las Vegas una piccola Africa, un cosiddetto ghetto, molto contenuto, abbiamo anche molti, molti immigrati la maggior parte senza documenti. Noi siamo due suore francescane, e (in particolare) sr Clarita che vive e lavora con me, e io vivo e lavoro con lei!, è proprio la madre degli immigrati. Lei fa il suo lavoro proprio bene, rispettando la loro dignità. Per esempio noi abbiamo adesso in Las Vegas tutta una colonia di indiani Ottomi' emigrati dal Messico, perchè nel piccolo villaggio dove vivevano in Messico non c'è più nemmeno la possibilità di coltivare la terra, non c'è lavoro. Le grandi contraddizioni esistono anche nel mio paese. Forse per noi è necessario un grande passo avanti nella coscientizzazione. Io posso dire che molte persone, anche quelle che vivono in Las Vegas, quando noi mostriamo le fotografie di questi immigrati e di come vivono, sono sorpresi. Abbiamo anche una politica che riguardo agli immigrati è proprio crudele adesso. Abbiamo per esempio alcune persone del Salvador che sono venute 9 o 10 anni fa con asilo politico che adesso devono tornare in Salvador. Hanno magari 2, 3, 4 bambini tutti nati negli Stati Uniti, è un'ingiustizia! Io racconto questo per dire che nel mio paese esistono tutte queste contraddizioni, però c'è anche fra alcuni gruppi veramente uno sforzo di capire meglio, di ricominciare con una cosa più giusta. Voi avete visto la ribellione a Seattle, c'erano molti giovani e loro sono stati molto presi (?) dal problema della giustizia. anche nel mio paese che è considerato molto ricco, ed è molto ricco, ci sono dei problemi grandi. Le Chiese neanche sono molto coscienti di questi problemi. Io frequento una piccola parrocchia principalmente di gente nera e loro capiscono così come ci sono molti che capiscono ma c'è sempre comunque da fare un grosso lavoro di coscientizzazione perchè ci sono molte persone che assolutamente non capiscono il problema e per me questo è un gran problema.

### **Nell'assemblea pomeridiana**

Sono stata già qui gli anni scorsi e sapete un po' della mia storia che io avevo raccontato varie volte, però posso dire che, come alcuni di voi già sapete, dopo aver fatto lo sbaglio (?), dopo molti anni di resistenza nel Nevada Test Site, questo luogo dove gli Stati Uniti hanno fatto molti, molti esperimenti nucleari, un piccolo gruppo di noi, Padre Luigi Vitale, un amico, e anche un padre francescano francese, abbiamo pensato che dopo molti anni e vari tipi di resistenza nonostante i quali hanno continuato anche fortemente ad esplodere le bombe atomiche nel NTS. E abbiamo pensato anche se fosse stato possibile fermare tutte le bombe, se noi non facciamo un cambiamento grande nel paese e cominciando principalmente da noi stessi. Risulterà che noi facessimo armi ancora più violente e terribili e per dire la verità è capitato così, adesso fanno degli esperimenti diversi, non esplodono le bombe come anni fa, però fanno gli esperimenti con i cosiddetti "subcritical army" (?), un nuovo tipo ancora, si dice, più pericoloso. Così abbiamo pensato che dobbiamo provare a sviluppare uno spirito, una pratica della non-violenza come resistenza proprio contro la mentalità radicata nella cultura nord-americana. Così abbiamo fondato un piccolo gruppo a cominciare da noi 4/5 persone, come gruppo francescano di servizio della non-violenza. E abbiamo deciso che la nostra cultura è molto violenta, non soltanto una politica, un'economia ma la cultura stessa. È violenta. E per fare qualcosa dobbiamo ricercare proprio le radici di questa violenza nella cultura nordamericana. Così abbiamo fatto una nostra ricerca visitando vari gruppi negli Stati Uniti che hanno lavorato insieme per molti anni impegnandosi in opere sociali; c'era per esempio un gruppo di senza tetto nella città di Las Vegas che avevano organizzato un piccolo gruppo di senza tetto e non hanno mai fatto azioni violente nonostante le deprivazioni e la ingiustizia che avevano sofferto; un gruppo di persone nere che esistevano già da 20 anni in quel periodo; un gruppo di artisti che hanno lavorato usando l'arte come un metodo di cambiamento sociale. Vari gruppi abbiamo visitato e ascoltato le loro storie, i loro metodi, ed era interessante che nessuno di loro ha pensato di essere un gruppo non violento, però hanno usato dei metodi non violenti e in alcuni casi hanno raggiunto molti risultati anche. Dopo abbiamo messo insieme le nostre ricerche e mostrato i risultati a teologi, economisti, filosofi, studiosi dell'università perché potessero dirci se avevamo colto veramente il cuore della risposta di questi gruppi. Ci hanno aiutato e abbiamo fatto una lista delle cose che noi abbiamo visto come radici della violenza nella cultura, ma anche di alcune cose positive. E così abbiamo cominciato a formulare alcuni principi, organizzato ritiri, work-shop, week ends, varie iniziative, tra cui un corso sulla non violenza, un cammino di 10 passi che è fondato su questa analisi della cultura. Adesso questo corso è stato adottato da molte diocesi, università, gruppi, comunità religiose, è stato già tradotto in francese, spagnolo e forse anche in giapponese mi pare. Ma non abbiamo abbandonato totalmente la resistenza. C'è ora un gruppo un po' più giovane che cura l'organizzazione, noi partecipiamo sempre ma fortunatamente non ho più responsabilità nell'organizzare, devo solo partecipare. Pubblichiamo anche un piccolo volantino, scriviamo... Ho due o tre progetti (articoli ?) che devo ancora finire di scrivere, loro mi spingono a finire ma sono stata tanto in viaggio che non ho completato il mio dovere in Pace e Bene! Ho detto che abbiamo chiamato il nostro gruppo Pace e Bene? Abbiamo adottato il nome italiano perché

è veramente quello che ha detto San Francesco e mi piace molto questa espressione in italiano. Il gruppo è molto ecumenico, andiamo in varie Chiese. L'anno scorso ho fatto molti viaggi, alcuni in compagnia con sister Mary Litell (Stefania la conosce molto bene, lei è stata qui in Italia), e visitato alte città degli USA e presentato un ritiro "maturando una cultura della nonviolenza", promuovendo una cultura, nutrendo una cultura della pace, perchè c'è una cultura della pace che sta provando a nascere e bisogna vedere questi segni, questi semi che cominciano a crescere. E questo è necessario per avere il coraggio per continuare, altrimenti vediamo solo le cose nere, negative. Così noi abbiamo esaminato la cultura anche da questo punto di vista, vedere se ci sono cose positive che capitano per promuoverle. Ecco il mio lavoro nell'ultimo tempo!

- Attendo non solo domande, noi due vogliamo anche imparare qualcosa, le osservazioni, le cose che voi sapete, condividere queste cose...

**DOMANDA:** Volevamo chiedere a Rose Mary di raccontarci magari solo anche un episodio del periodo delle tue lotte per la resistenza nel Nevada Test Site.

**ROSE MARY:** Penso sempre che ho vissuto varie vite e questa è una di quelle, un po' lontana!

Io sono stata inizialmente una insegnante in una scuola elementare e dopo sono stata direttrice in una scuola superiore, ho seguito alcune classi nel gruppo pre-universitario e dopo sono stata eletta come membro del Consiglio Generale a Roma. Mi è piaciuto sempre insegnare, lavorare nella scuola, per me era un'esperienza molto, molto positiva questo lavoro. Ho vissuto in varie parti degli USA, perchè la nostra Congregazione ha delle case dall'Oceano Atlantico fino al Pacifico. In quell'epoca era tutta una provincia, adesso è un po' diviso e non facciamo questi trasferimenti da un Oceano all'altro! Però ho insegnato nel New Jersey, in California, per alcuni anni a Los Angeles in una scuola secondaria molto grande dove vari ordini religiosi hanno lavorato insieme e a quell'epoca era un po' originale invitare 7/8 congregazioni a lavorare insieme in una scuola anche con alcuni sacerdoti e laici. Per me questa era una cosa molto bella avere tutti questi contatti, era una specie di training per la mia carriera internazionale! Dopo sono stata eletta nel Consiglio Generale e sono venuta a Roma. Una parte del nostro lavoro era visitare le suore nei vari continenti, almeno una volta in 6 anni. Adesso è ridotto a 5 anni. Così ho avuto molti privilegi, posso dire. Il mio primo lungo viaggio che ho fatto... io non so come è capitato però le suore dovevano fare il viaggio in due, però io ho sempre fatto questi lunghi viaggi sola, non so perchè è capitato così, ma io sono andata sola in Africa. Era molto interessante perchè io ero l'unica persona bianca sull'aereo, era la linea africana e in quel momento ho pensato "oh, tutti neri", lo stuart, il pilota e quando sono scesa dall'aereo una guardia mi ha chiamato e mi ha fatto un bagno disinfettante! Per non portare batteri ed infezioni in Africa! Ho fatto molte esperienze. Poi dovevo andare in un piccolo paese e mi hanno messo in un piccolo aereo, io l'ho guardato e ho detto "devo volare in quel giocattolo?", il pilota leggeva un libro, ha guidato l'aereo con il piede e io sola in aereo accanto a lui, guardando sotto un lago! Però provavo molto piacere in queste avventure. In Africa ho visto per la prima volta nella mia vita i lebbrosi. Per me è stato uno choc, io pensavo che la medicina moderna

avesse vinto questa malattia. Molte cose che ho visto in Africa mi hanno lasciato molto impressionata. Quasi non potevo tornare nelle grandi città e vedere negozi pieni di cose non necessarie. E' stato un periodo un po' nero per me. Io dico che quello è stato per me il periodo anti-americano perchè mi ha fatto tanto dolore vedere queste cose. Anche in Indonesia ho visto delle situazioni tristi e ingiuste. Ma dopo io ho pensato: io non posso fare niente in questo stato di depressione, io devo uscire da questa depressione per fare qualcosa. E ad un certo momento ho ricevuto energia da queste esperienze. Così, quando sono rientrata da Roma, sono stata invitata da un mio vecchio amico, Luigi Vitale, a lavorare insieme con lui a Las Vegas. A Las Vegas abbiamo vissuto in una casa popolare per molti anni insieme con gente che aveva molte difficoltà. Era uno dei primi centri sociali, centri di giustizia e pace negli USA. Dopo c'è stata una vera e propria evoluzione, abbiamo cominciato nel deserto. Questa è stata una delle prime cose che ho imparato: che nel deserto il governo effettuava esperimenti nucleari. La prima volta che sono andata nel deserto era poco dopo essere arrivata a Las Vegas e ho imparato un po' di questo Nevada Test Site. Io sono andata alla biblioteca per fare ricerche su questo luogo e durante quella estate il governo ha fatto l'esperimento della bomba al neutrone. Ma era tutto in segreto, come sempre, ma abbiamo avuto degli amici che hanno lavorato nel NTS e che ci hanno a volte informato sulle cose che capitavano. In quell'epoca c'era un gran numero di persone che hanno ci hanno aiutato: ingegneri, segretari, capi tecnici, scienziati, più di 8000, 11.000 persone. Abbiamo formato un piccolo gruppo e siamo andati nel deserto la mattina del 6 agosto del 1977. Era come l'apertura di una fase di resistenza contro la bomba. In quel tempo potevamo entrare e andare molto vicino all'entrata. Il NTS è molto molto grande, è più grande di alcuni stati degli USA. Il Nevada è uno dei grandi stati dell'Ovest. Abbiamo fatto la veglia con un piccolo gruppo ed era una mattina così bella, il sole che sorgeva, le montagne! E' un po' come se avessi ricevuto una rivelazione che io dovevo fare qualcosa nella mia vita, io non sapevo come ma c'era qualcosa da fare. E così abbiamo cominciato in quegli anni piccole veglie in due o tre persone passando le giornate fuori nel deserto. E' stato un periodo fantastico per me: l'atmosfera del deserto, le Scritture sul deserto... Dopo abbiamo organizzato meglio le cose e sono venute altre persone. Dopo alcuni anni sono venute molte persone e anche attori di Hollywood, scienziati, rappresentanti del governo che, naturalmente non sono stati rieletti però! Abbiamo firmato il trattato della non-proliferazione, che comunque non vale perchè noi facciamo quello che vogliamo lo stesso. Ma ad ogni modo adesso il lavoro è diverso. I grandi gruppi non vengono più però abbiamo continuato la resistenza, soprattutto nelle feste, negli anniversari, nei grandi eventi, per esempio durante la Settimana Santa andiamo sempre nel deserto e c'è un cammino (?) per la Settimana Santa da Las Vegas al NTS di più o meno 150 KM a piedi. Io non ho fatto tutta la strada ma solo l'inizio e la fine con loro. E' stato un periodo molto significativo nella mia vita. Ho avuto varie avventure con i poliziotti. Abbiamo cominciato la prima volta con lo studiare tutti i testi nel Vangelo dove Gesù è andato nel deserto, e a volte anche lui aveva paura nel deserto. Dopo abbiamo letto varie storie di San Francesco, il nostro patrono. Il piccolo gruppo che ha organizzato le veglie ha pensato che noi saremmo dovuti andare per salutare il capo del NTS. Tutti questi grandi amministratori erano ex militari, non in servizio, ma ex generali, ex

colonnelli, ammiragli etc. Il gruppo ha detto: questo è il nostro sultano, come S. Francesco è andato dal sultano, anche noi dobbiamo andare da questo capo, "Rose Mary, vai tu". Così gli ho telefonato, ho parlato con la segretaria chiedendo solo pochi minuti per incontrare lui, ho dovuto spiegare chi eravamo e cosa stavamo facendo e la volontà di informarne il generale. Mi hanno accompagnato al suo ufficio con due guardie armate nel caso fossi una persona pericolosa. Lui era molto nervoso ma io no! Dopo alcuni minuti siamo diventati amici. Sono rimasta un'ora e mezza. Lui mi ha raccontato tutta la storia della sua vita. Lui ha scritto una lettera a tutti gli impiegati del Test Site per dire che ci sarebbe stata una manifestazione ma che noi eravamo persone buone e che non dovevano darci nessun fastidio. Ci ha portato ogni giorno acqua fresca nel deserto e i bagni chimici (?), un gran regalo considerando

che non ci sono molti cespugli nel deserto! Ci ha anche salutato una o due volte. Durante il Venerdì Santo loro portano sempre una grande croce. Nel primo anno abbiamo piantato la croce ed io sono andata di nuovo da lui a dirgli questo nella speranza che non la portassero via, e lui ha detto che la croce poteva rimanere. Ma dopo alcune settimane siamo tornati nel deserto e la croce non c'era più. Ho parlato ancora con lui ma mi ha risposto che non era stato lui a farla portare via e neanche sapeva chi lo avesse fatto. Poco dopo ha lasciato il suo posto di lavoro e per la prima volta nella sua vita ha accettato un lavoro non militare. Un piccolo gruppo di giovani donne che consideravano una vocazione alla vita carmelitana sono venute da noi e dopo aver passato un tempo nel deserto sono entrate in convento. Cose molto molto belle sono successe nel deserto. Adesso la situazione è molto diversa, anche l'azione non è così intensa ma continua perchè il pericolo è sempre lì; è un po' disperso in altri luoghi anche.

**DOMANDA:** cosa avete saputo di questi bombardamenti con l'uranio impoverito?

**RISPOSTA:** La maggior parte delle informazioni che riceviamo ci spaventa anche. Non so se voi conoscete sr Roseline Bretell, è una suora canadese e scienziata epidemiologa statistica, ha lavorato per molti governi dopo catastrofi. Ha fatto uno studio intenso degli effetti delle radiazioni già dalle due bombe che sono state esplose e lei è convinta che più di 16/17 milioni di persone sono già morte a causa delle radiazioni che ormai circondano la terra. L'anno corso, il primo gennaio del 2000 abbiamo fatto una veglia di 5/6 giorni, con conferenze a cui hanno partecipato personaggi proprio buoni: attori, anche due dei nostri fedeli vescovi (gli altri non vengono, io non conosco la loro opinione) ed è stata invitata anche sr... che è molto amica nostra. Lei ha fatto una ricerca: adesso l'aeronautica americana fa esperimenti con i raggi laser e sr Rosely stessa è andata al polo nord e sud per vedere. Lei dice che ci sono raggi laser che possono penetrare al di là della ionosfera; hanno scoperto al di là della ionosfera 7 grandi fiumi, ognuno grande come il fiume Amazzonia. Io non sono una scienziata quindi dico come penso di aver capito. L'uragano di due anni fa in Honduras e in altri paesi dell'America Centrale è effetto del disturbo nell'atmosfera di questi raggi laser. Lei ha anche studiato gli effetti due anni fa dell'uranio impoverito.

DOMANDA: Hai prima parlato di aver commesso un errore: quale? Parlaci del lavoro che svolgi a Las Vegas che tipo di risposte ha da parte della gente e da parte della Chiesa ufficiale.

RISPOSTA: Non ricordo in quale contesto ho parlato di sbagli, ma ne ho fatti tanti nella mia vita però uno è stato che quando sono venuta in Europa ero convinta... ero un prodotto del sistema e dell'educazione americana... che la mia patria era senza dubbio il paese più grande e più bello e più potente e più tutto del mondo. Quando sono venuta in Italia mi trovavo in una comunità assai grande, 30/35 persone di vari paesi, Germania, Olanda, Polonia, Brasile ecc. E la prima cosa che ho imparato e che loro non avevano questa idea del mio paese. E io mi ricordo che una volta, durante una ricreazione abbiamo avuto i nostri passaporti. In quell'epoca il mio passaporto era valido in tutti i paesi del mondo ad eccezione di Jugoslavia, Yemen, Sudan ecc. Mi pare fossero 7 paesi. I passaporti delle altre suore non avevano questa lista. Dopo una suora mi ha detto che una compagnia, la United Fruit Company, sfruttava i lavoratori in Guatemala, si comportava in modo disonesto ed oppressivo con loro e questo mi ha dato un nuovo dolore: una compagnia americana fa questo? Era un periodo in cui dovevo imparare dalle cose amare. Però sono andata alla FAO qui a Roma per fare alcune cose e ho imparato cose ancora più cattive sugli USA. Ma è stata per me una piccola conversione, una introduzione alla umiltà anche. Era un dolore scoprire che queste multinazionali americane davano tanta oppressione, tanta ingiustizia ad altri popoli.

Abbiamo e siamo in contatto con molti gruppi in tutti gli USA, in modo particolare quelli che usano i nostri corsi o che ci hanno invitato a fare ritiri ecc. Abbiamo un buon contatto anche con Pax Christi. Ma noi siamo un piccolo gruppo. Riguardo alla Chiesa io ho detto che il Vescovo Gam...(?) è venuto da noi da molto lontano, però una volta, quando sono stata arrestata, e per noi non era cosa molto seria, noi non abbiamo mai ricevuto queste sentenze lunghe, il giudice era diventato nostro buon amico, però i giornalisti avevano sempre molto interesse. In quell'epoca era un po' eccezionale che una suora venisse giudicata in tribunale e i giornalisti hanno pubblicato la mia foto. Nel frattempo c'era la sede vacante a Las Vegas del vescovo, tuttora è vacante ma va tutto bene anche senza un vescovo! Però in quel periodo l'ufficiale che rappresentava il vescovo ha deciso che io ero un gran pericolo per la Chiesa di Nevada e mi ha scritto una piccola notifica: io non dovevo lavorare più per la Chiesa Cattolica, dovevo lasciare il Centro Francescano, che la nostra opera in quell'epoca, non potevo lavorare più nella Diocesi. Così sono andata via dal Centro. Sono rimasta a Las Vegas. Ho telefonato al vescovo, era anche venerdì 13!, per parlare con lui riguardo la notifica. Lui mi ha risposto che non aveva tempo, io ho insistito per la settimana successiva, ma di nuovo mi ha risposto che non aveva tempo. Bene, ho detto, io vengo al suo ufficio e rimango vicino alla sua porta e può darsi che tu trovi un momento per parlare con me, mi porto un libro, qualcosa da mangiare e se venerdì non va ritorno martedì e mercoledì e forse un giorno può trovare il tempo per parlare con me. E così ho fatto. Era proprio da ridere: dopo pochi minuti lui ha socchiuso la porta per vedere e poi di nuovo più tardi e dopo due o tre ore mi ha ricevuto. Gli ho detto che non capivo il perché della notifica. Mi ha risposto che a molte persone che danno denaro alla Caritas non piace quello che succede. Ho chiesto allora se c'era

qualcuna di loro che non voleva dare più denaro alla Diocesi a causa mia e lui ha detto "no, ma tu sei un pericolo potenziale per la Diocesi". Io non sapevo cosa pensare ma sono andata via. Proprio il giorno seguente ho ricevuto l'invito di partire per l'Italia ed ero molto contenta per questo. Abbiamo invitato molte volte il vescovo con noi nel deserto ma non è mai venuto. Ma OK, se non vuol venire non viene.

- Condividi con noi gli elementi più importanti della spiritualità francescana dalla quale è partita per arrivare ad un impegno politico.

Questo è difficile in pochi minuti, ci sono biblioteche intere su questo tema. Naturalmente nel nostro centro lavoriamo ispirandoci a S. Francesco. Per cominciare la nostra idea della violenza non solo la violenza della guerra, del bombardamento, questa è certamente violenza "magna", ma noi pensiamo anche alle violenze, le nostre azioni, i nostri comportamenti nei confronti degli altri, la violenza della vita quotidiana ed è proprio questa che permette la violenza grande. Per la non-violenza pensiamo che forse l'insegnamento di Gesù, di Ghandi, di Martin Luter King, di Dorothy Day, Cesar Chavez, di Thomas Merton (parlo di questi perchè sono quelli che ho conosciuto meglio), loro hanno capito la non violenza come una forza interiore, una luce interiore che è più forte di qualsiasi elemento esteriore. Voi avrete sicuramente visto il bel film su Ghandi e come un uomo piccolo, quasi nudo ha affrontato l'Impero Britannico senza armi, la sua persona, il suo spirito era più forte. S. Francesco davanti al Sultano ha avuto più potere che i soldati e il sultano stesso li ha invitati a rimanere con lui. E sappiamo che questa è più di una leggenda, è un fatto scritto e ci sono echi in tutto il mondo musulmano. La leggenda racconta che dopo la partenza di Francesco il sultano ha pianto e ha detto ai suoi cavalieri "guai a noi se i cavalieri dell'ovest vengono armati solo con l'amore, quando vengono con le armi noi possiamo facilmente vincere, ma se vengono come questo fratello siamo perduti". E' un pensiero profondo. Anche la storia di Martin Luter King: come lui ha potuto avanzare verso tutti i poliziotti con scudi e armi, lui è avanzato e loro sono indietreggiati. La forza interiore può aumentare giorno per giorno con la pratica delle cose più semplici e questo richiede anche coraggio, come abbiamo visto nella vita di queste persone, questa è la non violenza, non è soltanto non mettere bombe, è una crescita intensa nello spirito evangelico, che diventa una forza grande dentro di noi nei confronti della quale altri poteri perdono forza. Io ho verificato questo spesso anche con i poliziotti nel Test Site. E' molto interessante: loro finiscono col provare ammirazione verso il nostro gruppo. Abbiamo avuto molte esperienze belle con i poliziotti. Ci sono elementi che ci aiutano a crescere un po' in questo. Certamente la grazia che abbiamo ricevuto durante gli anni di capire un po' meglio l'unità della Creazione, questo era l'insegnamento anche di Francesco e di molti altri, il rispetto della sacralità di tutto il Creato e delle persone, la scintilla della divinità che dobbiamo rispettare in ognuno anche se la persona è degenerata, anche se l'immagine di Dio è sfigurata. E' proprio la mancanza di questo spirito che ci ha permesso di rovinare il nostro pianeta. Anche la convinzione che veramente siamo "uno", io non posso fare nessuna cosa cattiva a te senza fare danno a me stessa, siamo uno, se faccio una ferita a te ferisco anche la mia anima. Bisogna

apprezzare un po' la bellezza del mondo, la bellezza delle altre persone, la bellezza dell'arte che forniscono il confronto per le cose che non sono belle, ma brutte, violente. Anche aver fiducia che possiamo fare qualcosa anche se molto piccola, vale comunque la pena di farla. Io non so se questi pensieri sono di valore o di interesse o se rispondono a Patrizia. Sono alcune idee sulla spiritualità della non violenza che è una parola povera, veramente non abbiamo la parola che esprime la realtà di questo potere, di questa forza interiore. Ghandi ha inventato la "Santiagra" (?), la forza della verità e dell'amore perchè neanche lui ha potuto trovare la parola.

- Volevo porre la domanda sulla pena di morte e sul fatto che il 65/70 per cento delle persone sono favorevoli alla pena di morte in America. C'è la speranza che attraverso l'educazione si possa modificare questo atteggiamento.

La statistica cambia. L'ultima che io ho letto era 52 per cento a favore che rappresenta una crescita nella percentuale di chi si oppone alla pena di morte. Ci sono molti gruppi attivi in tal senso, c'è una Congregazione di suore che si è dedicata a lottare contro la pena di morte e di promuovere altre idee. anche i vescovi hanno preso posizione finalmente e si sono dichiarati contro la pena di morte. C'è tutto un movimento contro, ma il nuovo pseudo presidente che abbiamo è invece molto a favore. Ha fatto più di 150 esecuzioni. C'è la cultura della pistola, dell'epoca del Far West, anche le TV e i mass media promuovono una cultura violenta. Il movimento contro la pena di morte sta crescendo, anche personaggi importanti si sono schierati contro. Ma è una disgrazia veramente, una cosa incivile.

- Una domanda come si fa ai maestri indiani: ci parli del perdono?

Il perdono è una caratteristica molto bella della non violenza. Facciamo spesso conferenze e Week end a volte solo su questo tema. Nella Bibbia, nel Nuovo Testamento in inglese, c'è una parabola intitolata "il figlio prodigo". Io ho sempre pensato a questa come ad una storia molto bella: il figlio che ha fatto uno sbaglio ma che è stato perdonato dal padre. Quando sono venuta in Italia ho dovuto praticare la lingua tedesca, era necessaria nell'ambito del generalato di quell'epoca. Così ho preso il NT in tedesco e guardando la lista delle parabole ho trovato la parabola del "padre misericordioso". Ho pensato: ma qual'è, io non la conosco! La parabola era la stessa, ma il titolo esprime esattamente quello che Gesù voleva dire: non il peccato del figlio è l'idea centrale, ma che il padre è misericordioso, è qui che deve essere messa l'enfasi. Il figlio pensava a cosa avrebbe detto al padre per essere riaccettato: non abiterò in casa, posso rimanere fuori con gli animali, posso anche mangiare il cibo degli animali ecc. Il padre invece stava aspettando il figlio, lo ha abbracciato senza ascoltare le sue scuse, lo aveva già perdonato e lo ha ripreso con se'. Io non lo avevo capito bene questo prima di aver letto la parabola in tedesco perchè il titolo era diverso. Così ho cominciato a rileggere molte cose nel Vangelo, pensando di non aver capito niente, che il punto principale mi era sfuggito. Io ho ricevuto il perdono di persone che mi hanno dato molto gioia e penso che ognuno di noi ha avuto questa esperienza profonda.

(\*) Suor Rosemary Lynch, suora francescana, nata negli Stati Uniti nel 1917, impegnata nei progetti di pace e di nonviolenza nel centro francescano Pace e Bene di Las Vegas. Ha compiuto numerosi viaggi in Italia presentando l'esperienza di testimonianza pacifista di fronte al luogo degli esperimenti nucleari nel Deserto del Nevada. Confrontare un suo profilo autobiografico curato da Gianni Novelli "Francescana e pacifista", ed. Borla, 1985, £ 15.000.